

(N. 196-A)

Tabella n. 18

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986

STATO DI PREVISIONE
 DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
 PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 18)

IN SEDE REFERENTE

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

- « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)
- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)
- (Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Ferrari Aggradi - DC) Pag. 2, 14, 15, 17
 ANDRIANI (PCI) 16
 BUFFONI (PSI) 16

CALICE (PCI) Pag. 16
 CASTIGLIONE (PSI) 15
 COLELLA (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195 2
 DARIDA, ministro delle partecipazioni statali 15, 16
 MITROTTI (MSI-DN) 15
 RIVA Massimo (Sin. Ind.) 16

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

- « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)
- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Agradi - DC)	Pag. 17, 18, 23 e <i>passim</i>
ANDRIANI (PCI)	17, 18
CALICE (PCI)	23, 29, 30
COLOMBO Vittorino (L.) (DC)	26
COVI (PRI)	30
CROCETTA (PCI)	21
D'AMELIO (DC)	24
DARIDA, ministro delle partecipazioni statali	30
GIACOMETTI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	24

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Ferrari-Agradi - DC)	Pag. 31, 35, 43 e <i>passim</i>
ANDRIANI (PCI)	34
BUFFONI (PSI)	41
COLAJANNI (PCI)	34, 38, 41 e <i>passim</i>
COLELLA (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195	32, 34
CROCETTA (PCI)	42
COLOMBO Vittorino (L.) - (DC)	37, 38, 43 e <i>passim</i>
DARIDA, ministro delle partecipazioni statali	35, 38, 41 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

Presidenza

del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 11,35

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella n. 18 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984: « Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 » e documenti connessi.

Prego il senatore Colella di riferire alla Commissione sulla predetta tabella.

COLELLA, relatore alla Commissione sulla tabella n. 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Signor presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di passare ad un esame in dettaglio del bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984, ritengo opportuno premettere alcune considerazioni sul ruolo delle imprese pubbliche e degli enti di gestione nell'attuale situazione di crisi economica e sulle funzioni che il Parlamento dovrebbe svolgere nei loro confronti per sostenere il processo di ristrutturazione e di riconversione necessario per riportare il sistema economico italiano a tassi di sviluppo accettabili, al fine così di contenere il diffondersi della disoccupazione e contrastare le tendenze recessive che si vanno generalizzando sia nel paese nel suo complesso sia nelle sue aree meno sviluppate o in declino.

Che la crisi sia oggettivamente grave sembra ormai indiscutibile. Il sistema economico italiano, in presenza di una recessione mondiale caratterizzata dalla caduta della domanda per investimenti e dalla crisi fi-

nanziaria di molti dei paesi che costituivano gli sbocchi storici delle esportazioni nazionali, ha potuto contrastare l'inflazione e lo slittamento del tasso di cambio soltanto ricorrendo ad una politica di tassi elevati, con risultati ancora parzialmente soddisfacenti. A differenza delle crisi cicliche passate, nelle quali brevi periodi di stretta monetaria riuscivano a correggere gli squilibri più evidenti ed a riavviare lo sviluppo del sistema, l'attuale recessione — per la sua stessa gravità e diffusione a livello internazionale — non ha consentito interventi di immediata efficacia. Alla crisi congiunturale si sono inoltre sovrapposti fattori strutturali, in particolare per i settori di base, che hanno portato in tutto il mondo industrializzato ad un ridimensionamento delle attività produttive che non ha precedenti in questo dopoguerra.

Non è possibile pertanto condividere le tesi circa presunti, generalizzati attacchi ai livelli occupazionali, sia nell'industria pubblica sia in quella privata: infatti i problemi reali di fronte ai quali si trova il paese non sono il parto di una volontà occulta di prevaricazione sui lavoratori.

La crisi è presente in paesi a governo conservatore, come gli Stati Uniti e il Regno Unito, a governo socialista, come la Francia, a governo di centro, come la Germania Federale, nonché nei paesi dell'est europeo.

Il problema che si pone all'Italia, governata da un'ampia coalizione di partiti democratici, è quello di come affrontare questa crisi; problema che non si risolve negandone l'esistenza o attribuendola a presunte congiure antioperaie.

In tale quadro trovano poca credibilità accuse di deliberata e generalizzata volontà di riduzione dei livelli occupazionali, motivate da desideri di rivincita antisindacale, rivolte all'ENI o all'IRI, anche se talora, come nel caso dell'Italsider di Bagnoli e delle industrie tessili dell'agro nocerino-sarnese, laddove si sta procedendo a ristrutturazioni

che nella misura vanno al di là di quanto sembra pur necessario, il comportamento del sistema delle partecipazioni statali è apparso in contrasto anzitutto con gli impegni presi a livello governativo in ordine alla necessità di salvaguardare i livelli occupazionali il più possibile in zone già duramente colpite da eventi calamitosi di origine naturale, e poi con le esigenze oggettive degli impianti oggetto di intervento.

Gli Enti, infatti, hanno dimostrato, in occasione delle recenti vertenze sulla scala mobile e del rinnovo dei contratti collettivi di maggiore rilievo, di essere animati dalla più ampia volontà di collaborazione con le forze sindacali.

Ma se la crisi esiste oggettivamente, e se anche i pochi paesi industrializzati che cominciano ad uscirne assistono comunque al permanere dei problemi strutturali delle industrie tradizionali, lasciare tutto com'è significherebbe in sostanza permettere alle attività in crisi di assorbire tutte le risorse disponibili, impedendo così l'affermarsi di settori nuovi, dotati di migliori potenzialità di sviluppo.

Negli ultimi anni tutti i fattori determinanti le attuali difficoltà della siderurgia, della chimica di base, della metallurgia non ferrosa, della cantieristica (settori, questi, nei quali la presenza delle partecipazioni statali è esclusiva o largamente predominante) si sono andati ulteriormente esplicitando ed accentuando. Se non si sono presi in passato i provvedimenti oggi non più rinviabili, non è stato per colpevole negligenza o cecità, ma per evitare traumi troppo pesanti a strutture sociali ed occupazionali ancora oggettivamente deboli. Sarebbe stato, in altri termini, colpevole ed imperdonabile, per il settore pubblico, assumere provvedimenti prematuri e non assolutamente indispensabili. Oggi però che la crisi è chiara ed evidente, e largamente irreversibile, sarebbe altrettanto colpevole ed

imperdonabile non assumere questi provvedimenti.

L'intera legge di bilancio in discussione è disseminata di tagli dolorosi e di misure che colpiscono l'una o l'altra categoria di cittadini. Non possono esistere settori o attività che godano del privilegio dell'immunità dai sacrifici che vengono richiesti a tutto il paese.

Il taglio di capacità produttiva e la perdita di posti di lavoro che appaiono oggi inevitabili nella cantieristica e nella siderurgia, oltre che in alcuni comparti della chimica di base e della metallurgia non ferrosa non sono un fatto casuale o temporaneo, ma rispondono ad un preciso riesame del ruolo delle partecipazioni statali nel quadro in cui si colloca l'economia italiana.

Un ruolo che non può più essere quello di motore dello sviluppo quantitativo, operando nei comparti tradizionali in crisi, ma che deve diventare quello di gestore della riconversione e della necessaria ristrutturazione, sia pure con criteri, modalità e responsabilità diverse da quelle dell'industria privata.

Non è possibile, infatti, attribuire un ruolo propulsivo, anche a fini di sviluppo regionale, a enti che accumulano perdite complessive che a fine anno supereranno i 4.000 miliardi.

I settori in crisi non dovranno essere certamente abbandonati, ma ridotti; e si deve dare atto ancora una volta all'impresa a partecipazione statale di avere procrastinato queste difficili operazioni, con senso di responsabilità, senza provocare i traumi che l'impresa privata ha già inflitto al sistema produttivo del paese con molto anticipo, e — in alcuni casi — con una durezza che ha sconfinato nella brutalità.

Ma accanto al ruolo difficile e doloroso del ridimensionamento delle attività in crisi strutturale, c'è quello dello sviluppo di nuove attività.

IRI, ENI ed EFIM si muovono con impegno in questo campo; spetta al Parlamento stimolare i risultati di questo impe-

gno, e vigilare sulla sua applicazione pratica.

Lo stimolo è necessario perché il paese ha bisogno che si facciano cose nuove; la vigilanza è altrettanto necessaria, per evitare che tutti gli Enti di gestione finalizzino le scarse risorse disponibili ad interventi negli stessi campi di attività.

Non mancano nel sistema delle Partecipazioni statali le possibili sovrapposizioni, non certo nella siderurgia o nella cantieristica, ma, sia pure in minima parte, nel campo dell'energia, ed in misura ben più evidente in quelli delle nuove tecnologie informatiche ed elettroniche, nei settori manifatturieri avanzati, come l'industria aerospaziale ed i sistemi d'arma, ed in quelli tradizionali ancora suscettibili di sostanziali sviluppi, come l'industria della trasformazione alimentare.

Su queste attività il Parlamento dovrà pertanto mantenere un'attenta capacità di vigilanza, e di segnalazione all'Esecutivo di possibili impieghi subottimali di risorse che potrebbero configurarsi come veri e propri sprechi.

Ma anche una volta eliminato ogni rischio di duplicazione, e canalizzato ogni possibile sforzo verso l'innovazione e lo sviluppo, non bisogna alimentare la pericolosa illusione che gli sviluppi dei settori nuovi, nell'ambito delle partecipazioni statali, possano compensare in termini di occupazione le eccedenze derivanti dalle necessità di ridimensionamento e ristrutturazione nei settori tradizionali. Questi ultimi si trovano infatti di fronte ad una situazione di domanda ridotta e di accesa concorrenzialità a livello internazionale; occorrono pertanto, sia riduzioni nette di capacità produttiva, sia aumenti di produttività nell'ambito degli impianti mantenuti in esercizio.

Dall'una e dall'altra operazione derivano eccedenze occupazionali di rilievo, bloccando le quali si metterebbero interi settori nell'impossibilità di competere con gli altri produttori europei ed internazionali.

Il riassorbimento degli esuberi appare dunque difficile e problematico, e richiederà tempi molto prolungati.

Le Partecipazioni statali non potranno effettuare direttamente e compiutamente operazioni di questo genere. Dovranno quindi agire correttamente nel senso di agevolare in linea diretta la competitività delle proprie produzioni, e indirettamente, sostenendo la competitività dell'intero sistema economico italiano, concorrendo alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali che creino occupazione temporanea, e che siano di stimolo alla creazione spontanea di occupazione permanente.

Veniamo ora all'esame di dettaglio dei contenuti della tab. n. 18 sottoposta al nostro esame.

Il Bilancio di previsione della spesa per l'esercizio 1984 è stato costruito sulla base dei seguenti criteri di valutazione:

1°) limiti fissati dal bilancio pluriennale 1983/1985;

2°) risultanze finali dell'esercizio 1982;

3°) stanziamenti concessi per l'esercizio 1983 (senza considerare l'assestamento);

4°) direttive del Ministero del tesoro — I.G.B. — circolare n. 20 del 7 aprile 1983 che fissa, tra l'altro, il parametro di crescita degli stanziamenti del 1983 in ragione del 10%.

Ciò premesso, lo stato di previsione per l'anno finanziario corrente reca le seguenti spese:

TITOLO I

(spese di parte corrente) L. 5.232.902.000

TITOLO II

(spese in conto capitale) niente

In Totale L. 5.232.902.000

La maggior parte delle spese di parte corrente sono relative al personale in attività di servizio (milioni 3.963,8) ed in quiescenza (273 milioni) che in totale sommano a lire 4236,8 milioni.

La differenza, pari a lire 5.232,9 meno 4.236,8 ed uguale a lire 996,1 milioni, è costituita da stanziamenti per spese iscritte nella categoria IV « Acquisto di beni e servizi ». Tali spese sono assorbite, soprattutto, dai fitti dei locali destinati ad Uffici del Ministero (790,7 milioni).

Per gli altri capitoli iscritti nella suddetta categoria di spese — tra i quali la manutenzione, la riparazione e l'adattamento di circa 200 locali destinati ad Uffici del Ministero, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio dei mezzi di trasporto, le spese postali e telegrafiche, il funzionamento e la manutenzione della biblioteca, le spese per la tenuta dello schedario degli enti e delle imprese a partecipazione statale ecc. — sono previsti stanziamenti per lire 205,4 milioni che risultano assolutamente inadeguati e non commisurati alle accresciute esigenze del Ministero, né, tantomeno correlati al continuo, crescente aumento dei costi con conseguente limitazione dello svolgimento dei compiti di istituto.

I capitoli di spesa in conto capitale non prevedono stanziamenti.

Va segnalato che la tabella « C » allegata alla legge finanziaria n. 130 del 26 aprile 1983 riporta l'indicazione della « voce » di 103 miliardi da includere nel Fondo speciale di conto capitale quale apporto ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali a saldo delle autorizzazioni di spesa della legge n. 675 del 1977.

La previsione delle spese correnti del 1984 che allego alla relazione, distinta per categorie, è la seguente:

SPESE CORRENTI:

	(milioni di lire)
personale in attività di servizio	3.963,8
personale in quiescenza	273,0
acquisto di beni e serv.	989,0
trasferimenti	6,6
somme non attribuibili	0,5
<i>Totale titolo I</i>	<u>5,232,9</u>

SPESE IN C/CAPITALE:	
	(milioni di lire)
trasferimenti	niente
partecipazioni azionarie e conf.	niente
<i>Totale titolo II</i>	niente
<i>Totale complessivo</i>	5.232,9

Quanto poi all'annoso problema dell'assetto delle strutture del Ministero, il problema — anche tenuto conto delle conclusioni cui pervenne la « commissione Amato » nonché delle risultanze dell'indagine sullo assetto della Partecipazioni statali tenutasi presso la Commissione Bilancio del Senato ed i cui atti sono in via di pubblicazione — rimane aperto e continua ad essere oggetto di valutazione disparate e talora contrastanti.

Proprio allo scopo di effettuare ulteriori riflessioni su questo come su altri problemi del settore, la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, ha espresso l'intendimento di riprendere l'indagine, svoltasi del resto solo per la prima parte, non appena saranno stati approvati i documenti finanziari per l'anno 1984.

Rimane comunque da potenziare adeguatamente l'organico del Ministero che, constatando di sole 191 unità (personale in attività di servizio), appare palesemente inadeguato ai complessi e delicati compiti cui esso deve attendere istituzionalmente.

Ritornando ora ai problemi di carattere più generale, di quella che dovrà essere la strategia delle Partecipazioni statali nei prossimi anni, e le decisioni particolari riguardanti la gestione della funzione di indirizzo e controllo del Ministero delle partecipazioni statali, ritengo opportuno chiarire alcuni aspetti particolari dell'operatività del Parlamento nell'attività di controllo e verifica dei programmi del sistema e nel processo decisionale che si conclude con la decisione circa il finanziamento dei programmi stessi.

Signor Ministro, questo processo è oggi caratterizzato da disfunzioni e deviazioni che occorre assolutamente correggere, perché esse si traducono in ritardi del tutto inaccettabili e in decisioni che devono invece essere per quanto possibile rapide e tempestive.

Mi riferisco in particolare a quanto, anche sulla base delle conclusioni della Commissione Chiarelli, venne stabilito dalla legge n. 675 del 1977 (una legge che andrebbe anche per altri aspetti completamente rivista), che istituisce la Commissione per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per l'esame dei programmi delle Partecipazioni statali (commissione bicamerale). A questa Commissione fu affidato il compito di:

— esaminare preventivamente i programmi pluriennali predisposti dal Ministero delle partecipazioni statali per l'approvazione da parte del CIPI, ai fini dell'inclusione nel « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale;

— dare pareri sulle nomine dei dirigenti degli enti di gestione;

— chiedere al Ministro delle partecipazioni statali di provvedere alle audizioni in Commissione dei Presidenti e dei Direttori generali degli enti di gestione, perché fornisca direttamente informazioni e dati sulla gestione degli enti e delle società controllate.

La Commissione cominciò ad operare tardivamente, ma intese evidentemente ovviare a tale inconveniente attribuendosi una serie di compiti e di funzioni che andavano ben al di là di quanto previsto dalla legge istitutiva. Questa discrasia ha costituito motivo di discussione anche in sede di Commissione bilancio, qui al Senato; la Commissione estese infatti la portata del controllo parlamentare anche alla gestione delle società finanziarie e delle aziende operative, rivolgendosi direttamente ai responsabili delle finanziarie stesse anche per l'esame di specifici problemi aziendali, spesso anche al di fuori dell'esame dei programmi

degli enti, e in qualche caso su semplice richiesta di un Consiglio di fabbrica, venendo così ad ingerirsi in realtà aziendali e gestionali di società per azioni di diritto privato operanti sul mercato e tentando di imporre di fatto, a queste ultime, vincoli cui le aziende private concorrenti non sottostanno. In alcuni casi, la degenerazione del sistema ha portato la Commissione stessa a prefigurare la destinazione di quote del Fondo di dotazione IRI a specifiche finanziarie o aziende, facendo così balenare non solo un rischio di snaturamento del sistema delle Partecipazioni statali, ma la duplice possibilità di interventi della Commissione CEE in materia di aiuti di Stato e concorrenza da un lato, e di nuovi controlli della Corte dei conti, non più limitati ai soli enti di gestione, ma estesi a specifiche attività ed aziende, in quanto destinate dirette di pubblico denaro, da un altro lato.

La trasformazione della Commissione in un organismo ben diverso da quello che era stato inizialmente previsto, ed il suo utilizzo più a fini di cassa di risonanza esterna che come strumento di conoscenza e di analisi destinato a consentire al Parlamento una migliore e più approfondita conoscenza dei programmi che esso era chiamato a valutare e a finanziare, ha finito con il compromettere la funzionalità dello strumento stesso.

L'intero ciclo di pianificazione degli enti di gestione e di finanziamento dei programmi stessi è già notevolmente complesso e probabilmente ormai inadatto alle esigenze di rapidità e di flessibilità decisionali imposte al sistema dalla turbolenza e dalla variabilità del sistema economico internazionale; i programmi dei singoli enti di gestione, infatti, elaborati nel corso dell'anno precedente, vengono trasmessi nel luglio di ciascun anno al Ministero delle partecipazioni statali, ed al Ministero al Parlamento entro settembre per essere assegnati all'esame della Commissione bicamerale. Quest'ultima li trasmette, previa espressione del proprio parere, al CIPI per le deliberazioni di competenza. A questo punto il

Governo può disporre l'inserimento degli eventuali conferimenti ritenuti necessari ai fondi di dotazione nella legge finanziaria, ed il corrispondente stanziamento di cassa nel bilancio di previsione dello Stato, o quanto meno nel provvedimento di assestamento di metà anno.

Contemporaneamente il Ministro delle partecipazioni statali è autorizzato a predisporre i disegni di legge per il finanziamento dei programmi dell'ente e ad avviare l'iter che prevede esami da parte delle Commissioni bilancio e partecipazioni statali della Camera e del Senato e l'approvazione definitiva da parte dell'Assemblea.

Anche in caso di funzionamento rigorosamente puntuale del meccanismo descritto, la Commissione bicamerale viene comunque ad esaminare programmi predisposti più o meno un anno prima; ma, come si dirà più oltre, gli sfasamenti sono stati molto maggiori e sempre crescenti. I relativi piani di finanziamento sono quindi approvati sulla base di fabbisogni ancor meno aggiornati e a ciò si aggiungono i ritardi che l'erogazione dei fondi tende a subire per esigenze connesse alla politica di bilancio.

Nel caso di mancato completamento dell'esame dei programmi da parte della Commissione bicamerale, come si è verificato con il recente scioglimento anticipato delle Camere, il processo subisce un ulteriore rinvio.

Tutto il meccanismo predisposto per garantire lo scorrimento e quindi l'adeguamento, anno per anno, dei programmi pluriennali e dei relativi finanziamenti risulta pertanto troppo complesso e del tutto inadatto ad un sistema che richiede rapidità e flessibilità di decisioni.

I ritardi derivanti dalla lentezza decisionale della Commissione bicamerale costituiscono un fattore di crescente rallentamento del processo, come si può ricavare dall'esame dei tempi relativi al maggiore ente di gestione.

Infatti, i programmi a fine 1978 dell'IRI, presentati in Parlamento dal Ministero delle partecipazioni statali a fine 1979, forma-

rono oggetto del parere della Commissione bicamerale nel febbraio 1980, con un ritardo di soli due mesi rispetto alla loro presentazione in Parlamento, ma di 14 mesi rispetto alla loro predisposizione; quelli a fine 1979 richiesero tre mesi per il parere, portando il ritardo a 16 mesi; quelli a fine 1980 ne richiesero sei, portando il ritardo a 19 mesi; quelli a fine 1981 non sono stati ancora approvati dalla Commissione bicamerale ed il ritardo ad oggi non potrà essere inferiore ai due anni.

Sembra dunque evidente che tutto il meccanismo porta inevitabilmente il Parlamento ad esaminare programmi del tutto obsoleti e a definire stanziamenti inadeguati per tempi, importi e motivazioni, o integrati dal Governo e dal Parlamento in modo anomalo, al di fuori delle previsioni di legge, svuotando comunque di contenuto e di significato l'esame parlamentare nelle sue forme « canoniche ».

Venendo ora ai problemi dei singoli enti di gestione, vorrei far presente che tra gli elementi di documentazione a disposizione dei Commissari, oltre naturalmente la Relazione programmatica, vi sono gli ultimi bilanci di tali enti. Al riguardo vorrei puntualizzare che detti bilanci, diversamente dal passato, non vengono più presentati come annessi allo stato di previsione del Ministero; infatti una più esatta interpretazione dell'art. 19 della legge n. 468 ha portato ad escludere gli enti di gestione dal novero di quelli ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria, per i quali appunto vi è l'obbligo della presentazione

del consuntivo come annesso alla tabella del Ministero vigilante.

E' infatti evidente che l'apporto dello Stato agli enti sotto forma di fondo di dotazione non può in alcun modo assimilarsi ad un contributo ordinario. Per quanto attiene alle esigenze finanziarie dell'IRI, aggiornate a tutto settembre 1983, l'indebitamento del gruppo a fine 1982 ha raggiunto i 35.600 miliardi, di cui 7.350 a carico dell'istituto. La notevole dilatazione dell'indebitamento diretto dell'IRI è conseguente alla rilevante azione di supporto e di supplenza svolta dall'istituto per difendere la capacità di credito delle proprie aziende e per intervenire sui capitali delle stesse al di là degli stanziamenti a valere sul proprio fondo di dotazione.

Nei programmi presentati all'approvazione dei competenti organi è stata più volte rappresentata la necessità di un apporto diretto per l'Istituto a fronte dell'ormai insostenibile sbilancio tra investimenti in partecipazioni e mezzi propri; sbilancio che a fine 1983 può essere valutato nell'ordine di 3.300 miliardi circa.

I fabbisogni finanziari di gruppo per investimenti, capitale d'esercizio e rimborso debiti in scadenza sono valutati, per il triennio 1983-1985, in oltre 42.100 miliardi che, al netto del previsto autofinanziamento (circa 17.000 miliardi), determinerebbero un fabbisogno netto di mezzi liquidi di oltre 25.000 miliardi. Rispetto alla legge finanziaria del 1983, le richieste dell'IRI per il triennio si presentano, espresse in miliardi, come segue:

	1983	1984	1985	Totale triennio
	(miliardi di lire)			
— richieste IRI	4.500	3.300	1.000	8.800
— legge n. 133 del 1983	—	2.250	1.900	4.150
Differenze	-4.500	-1.050	+ 900	-4.650

Ciò peraltro senza tener conto che il deficit di gestione del gruppo per il solo 1983 si può già oggi valutare in prima approssimazione in circa 3.000 miliardi (2.863 nel 1982) contro i 1.500 miliardi a suo tempo previsti. In tale situazione la richiesta di nuovi apporti dal Tesoro per 8.800 miliardi nel triennio 1983-1985, formulata come ipotesi minimale nella Relazione sui programmi del gruppo IRI a fine 1982 — presentata al Ministero delle partecipazioni statali nel giugno 1983 — deve considerarsi superata quanto meno per il maggiore importo delle perdite del 1983 sopra indicate e dovrebbe pertanto attestarsi sui 10.000-11.000 miliardi, di cui almeno 5.000 da erogarsi entro l'anno.

L'IRI da parte sua, da un lato sta ponendo ogni impegno per migliorare l'efficienza delle proprie imprese, anche attraverso incisive ristrutturazioni e razionalizzazioni, dall'altro ha fatto e si propone di fare i migliori sforzi per limitare al massimo l'intervento dello Stato, attraverso una serie di iniziative di smobilizzo, di realizzo e di collocamento presso terzi di azioni di società del gruppo. In concreto, con le emissioni già effettuate di circa 500 milioni di obbligazioni convertibili, e con la creazione di apposite strutture operative destinate a costituire il veicolo per collocare sul mercato quote azionarie di società del gruppo, l'istituto ha avviato tale programma e lo sta gradualmente realizzando.

E' peraltro da osservare al riguardo che l'attuale situazione del mercato borsistico costituisce motivo di incertezza e condiziona la possibilità di raggiungere nel breve periodo i risultati prefissi.

Quanto poi ai problemi relativi all'EFIM, ente che opera, con una propria specifica capacità, nel campo delle industrie manifatturiere di medie e medio-grandi dimensioni, occorre rilevare come le imprese del gruppo hanno certamente attraversato problemi tecnico-produttivi di mercato, di in-

novazione, ma hanno problemi finanziari che risultano essere quelli maggiormente incidenti sull'andamento gestionale degli ultimi anni. Le mancate erogazioni, o i forti ritardi, dei fondi di dotazione hanno rappresentato un continuo ostacolo al risanamento dei settori maggiormente in crisi, portando l'ente ad una situazione di persistente sottocapitalizzazione.

La realizzazione dei programmi previsti per il quadriennio 1983-86 è quindi strettamente legata, per l'EFIM, al superamento, con misure immediate ed adeguate, di tale situazione di crisi finanziaria. La relazione programmatica dell'ente esplicita i tempi e le condizioni necessarie per tale realizzazione, in particolare per quanto riguarda il settore alluminio, che rappresenta, come è noto, il problema cruciale per l'EFIM.

Una parte notevole degli interventi previsti dal piano è dedicata al risanamento, dal punto di vista della redditività, dei settori e delle aziende in crisi: oltre l'alluminio, tali interventi riguardano il settore alimentare e alcuni comparti minori della meccanica.

Contemporaneamente, l'EFIM si pone l'obiettivo nel prossimo quadriennio di potenziare i propri « settori di forza » (alcuni comparti della meccanica: mezzi e sistemi di trasporto collettivo terrestre, aeronautico, mezzi e sistemi di difesa; il settore del vetro piano).

Tali settori presentano risultati gestionali positivi, e sono in grado, grazie alla posizione di *leaders* nei propri mercati, di sviluppare la propria attività, sia con la creazione di nuove iniziative sia con il perfezionamento di accordi produttivi e/o commerciali a livello internazionale.

Gli investimenti che il gruppo EFIM si propone di effettuare, durante il quadriennio di piano, ammontano a circa 1.834 miliardi di lire correnti, di cui l'85 per cento (1.554 miliardi di lire) nel triennio 1984-86. Gli investimenti previsti nel Mez-

zogiorno ammontano a 667 miliardi di lire, che costituiscono il 36 per cento del totale. Tali investimenti da una parte consentiranno di perseguire gli obiettivi di risanamento precedentemente accennati, dall'altra permetteranno, attraverso una espansione dei settori trainanti, l'effettuazione di oltre quindici nuove iniziative che porteranno un notevole incremento produttivo e occupazionale.

L'occupazione complessiva del gruppo EFIM, a fine piano, sarà di 45.500 addetti circa, con la creazione netta di quasi 2.400 nuovi posti di lavoro di cui oltre 2.000 nel Mezzogiorno (86 per cento).

Un altro punto di riferimento costante nell'intervento del gruppo EFIM, riflesso puntualmente nel programma quadriennale, con un conseguente incremento in termini occupazionali di poco meno di 2.000 nuovi posti di lavoro, è quello di svolgere una azione diretta nel Mezzogiorno nel campo delle medie e medio-grandi iniziative, costituendo uno strumento di notevole rilevanza nel processo di riequilibrio territoriale del sistema industriale italiano.

Nel quadriennio 1983-86, l'EFIM sarà ancora obbligato a concentrare la maggior parte dei propri sforzi sul settore dell'alluminio. Il negativo andamento di questo settore in crisi a livello mondiale, si è ripercorso gravemente su tutto il gruppo, negli ultimi anni, in particolare dal lato finanziario. Nel 1982 le perdite del settore, ammontati a oltre 400 miliardi di lire, hanno costituito una parte considerevole delle perdite complessive di gruppo, richiedendo la concentrazione su tale settore di tutte le risorse finanziarie reperibili.

Durante l'anno in corso, a livello internazionale si assiste ad una positiva inversione di tendenza nell'industria dell'alluminio: la domanda, dopo tre anni di calo, ha ripreso a crescere e i prezzi attraversano una fase di consistente recupero. Le aziende facenti capo all'EFIM, pur in un

quadro congiunturale migliorato, sono costrette ad operare in situazioni gestionali estremamente critiche a causa della pesantissima situazione finanziaria.

Gli stanziamenti previsti per il settore sono stati erogati per quote appena sufficienti a consentire con difficoltà il proseguimento di parte dell'attività produttive, mentre per le unità maggiormente in crisi è già operativo il provvedimento di Cassa integrazione.

Al fine di dotare l'ente di una struttura finanziaria adeguata alle esigenze, il piano programmatico prevede il conferimento per fondi di dotazione di 1.065 miliardi di lire nel triennio 1984-86, di cui 500 nel 1984, 417 nel 1985 e 148 nel 1986. A fronte di tali fabbisogni inseriti nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, la relazione che accompagna la tabella n. 18 dello stato di previsione delle partecipazioni statali per l'anno 1984 redatta in un periodo temporale precedente alla relazione previsionale e programmatica del Ministero delle partecipazioni statali e basata con previsione garantistica, come precisato nel testo al nostro esame, degli stanziamenti indicati dalla legge n. 133 del 1983, indica per l'EFIM fabbisogni di fondi di dotazione soltanto per 450 miliardi di lire per il 1984 (-50 miliardi di lire), di 400 miliardi di lire per il 1985 (-17 miliardi di lire) e di 168 miliardi di lire per il 1986 (+20 miliardi di lire). C'è una differenza quindi tra la relazione previsionale e programmatica e la tabella n. 18.

Alla luce dei dati odierni contenuti nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali occorre correggere tali previsioni di fabbisogno riportando nella relazione che accompagna la tabella n. 18 le valutazioni aggiornate recepite dalla relazione programmatica stessa.

Per l'anno 1984 e per ciò che riguarda l'EFIM vi è inoltre da precisare che la valutazione di un fabbisogno di fondi di

dotazione di 500 miliardi di lire per il 1984, pur essendo più aggiornata rispetto alla valutazione provvisoria indicata nella relazione alla tabella n. 18; risale al mese di giugno del 1983 e pertanto non teneva conto delle maggiori perdite dovute a fattori esogeni e non controllabili da parte dell'ente, quali il peggioramento dei cambi e i maggiori oneri finanziari connessi con il ritardo nell'erogazione dei fondi di dotazione e con la mancata autorizzazione ad emettere un prestito obbligazionario agevolato con la garanzia ed il contributo interessi da parte dello Stato per 400 miliardi di lire.

Tenendo conto di tali maggiori perdite (valutabili in 100 miliardi di lire per il 1983 e in circa 40 miliardi di lire per 1984) il fabbisogno minimo di fondi di dotazione del gruppo EFIM per il 1984 è oramai dell'ordine di 60 miliardi di lire in luogo dei 500 miliardi di lire inseriti nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali.

Il risanamento del gruppo ed il suo equilibrio economico-gestionale nel corso del 1986, e, senza l'alluminio, del 1985; la realizzazione dei 1.834 miliardi di lire di investimenti programmati e la creazione di circa 2.400 nuovi posti di lavoro (di cui oltre 2.000 nel Mezzogiorno), appaiono oggi, quindi, obiettivi pienamente conseguibili solo subordinatamente ad un adeguamento degli stanziamenti dei fondi di dotazione da assegnare all'ente; in termini più precisi, il conseguimento degli obiettivi del piano EFIM oggi richiede un'assegnazione di fondi di dotazione per 650 miliardi di lire nel 1984, per 417 miliardi di lire nel 1985 e per 148 miliardi di lire nel 1986, cioè 1.215 miliardi di lire nel triennio 1984-86.

Fondi di dotazione di entità inferiore corrisponderanno ad obiettivi ridimensionati e a situazioni gestionali di continua emergenza.

Per quanto riguarda poi l'Ente autonomo di gestione per il cinema, si deve in primo

luogo osservare che, nel 1983, una nuova situazione ha positivamente caratterizzato il Gruppo cinematografico pubblico. Infatti, come è ben esplicitato nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, nel corso del corrente anno diverse iniziative hanno consentito il superamento della gravissima crisi, che per molti anni aveva pesato sul cinema pubblico, e la creazione di tutte le premesse per il suo effettivo rilancio.

In particolare, va ricordato che nel 1983 l'Ente ha provveduto a nominare i consigli di amministrazione delle società controllate, Cinecittà e Istituto Luce-Italnoleggio Cinematografico, dopo averne adeguato gli statuti secondo criteri che hanno anche tenuto conto delle necessità di svolgere, assieme alle precedenti funzioni tutte riconfermate, nuove funzioni armonizzate con l'attuale dinamica del contesto operativo rappresentato dal sistema degli audiovisivi e dalla sua incidenza industriale e socio-culturale. Sempre nel corrente anno, si sono avuti, con l'approvazione della legge n. 12 e della legge n. 182, due importanti provvedimenti che hanno costituito un contributo determinante al riequilibrio della situazione finanziaria del gruppo cinematografico pubblico e alle sue prospettive. E, ancora nel 1983, anche l'Ente autonomo gestione cinema ha presentato al Ministero delle partecipazioni statali un piano pluriennale delle attività e degli investimenti, piano che già è stato recepito nella sopracitata relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali.

Le principali finalità di questo piano sono il definitivo risanamento delle società, il pieno svolgimento dei compiti istituzionali e, di conseguenza, la partecipazione — diretta e, insieme, aperta alla collaborazione con altri soggetti pubblici e privati — alla ripresa di tutto il settore nazionale dell'audiovisivo.

Per l'attuazione di questo piano è necessario, nel triennio 1984-86, un nuovo fon-

do di dotazione di 110 miliardi, di cui 40 nel 1984 (è da notare che l'ultimo aumento del fondo di dotazione, per 15 miliardi, risale al 1977). Tali cifre vanno previste nel bilancio ministeriale ed erogate tempestivamente, sia per consentire un coerente seguito alle iniziative già assunte in sede parlamentare e governativa, sia per garantire un efficace intervento dello Stato, secondo una logica di sviluppo e senza remore assistenzialistiche, in un settore ritenuto d'importanza strategica per il futuro del paese.

Passando infine all'ENI, i problemi e le prospettive di tale ente sono stati illustrati in un documento, il cosiddetto « libro bianco », presentato dal presidente Reviglio nel luglio scorso, cui conviene riferirsi allo scopo di fare il punto sulla situazione e sulle strategie del nostro ente energetico.

La crisi del gruppo ENI inizia in pratica dal 1979, anno in cui il conto economico era in sostanziale equilibrio.

Nel corso degli ultimi tre anni la situazione si è deteriorata considerevolmente, se si tiene conto che si è passati da un utile di 42 miliardi in quell'anno ad una perdita di 1.626 miliardi nel 1982 e che i debiti sono passati da 9.500 miliardi a più di 19.000 miliardi in soli due anni.

In poco più di dieci anni, inoltre, il rapporto tra valore aggiunto e fatturato netto si è dimezzato; la quota di margine disponibile sul valore aggiunto si è ridotta di due terzi e l'incidenza degli oneri finanziari si è più che triplicata.

All'origine di tale situazione vi è la rottura dell'equilibrio tra aree di redditività e aree di perdita, su cui erano basati in passato i conti del gruppo, nonché il venir meno della funzione e della corretta utilizzazione della « rendita mineraria » che aveva consentito, oltre al finanziamento della ricerca degli idrocarburi, la funzionale integrazione fra i vari settori produttivi: gas-petrolio-chimica, chimica e tessile, gas-petrolio-chimica e servizi.

L'utilizzazione della « rendita » è stata dunque distorta per l'acquisizione di imprese all'esterno, per la copertura degli oneri per la gestione dei comparti in crisi e per l'approvvigionamento di quote crescenti del sistema energetico scivolato a condizioni di non economicità.

L'ENI si è affidato quindi ad un meccanismo di compensazione fra proventi dell'attività mineraria e perdite dei settori in crisi: meccanismo che ha finito per giustificare l'accollamento all'ente di numerosi salvataggi e risanamenti.

La descrizione a scopi diversi dei proventi minerari ha determinato anche altre conseguenze, come la contrazione delle risorse destinabili ad accrescere la disponibilità di fonti di idrocarburi, l'artificiale sopravvivenza di attività in perdita, la riduzione di stimoli alla ricerca di soluzioni positive.

Dalla perdita di 265 miliardi, registrata dal gruppo nel 1981 si è così giunti ai 1.626 miliardi del 1982.

In quell'anno il margine attivo del comparto energia (mantenutosi fino al 1981 attorno ai 350 miliardi l'anno) si è annullato col deterioramento del nucleare, mentre si sono impennate le perdite dei settori in crisi.

Altre perdite, per 440 miliardi, sono da ricondurre a oneri finanziari assunti dall'ente, a perdite di cambio ed a perdite su crediti di finanziarie estere.

Nei settori prima accennati risultano progressivamente deteriorati alcuni indici di produttività. Il rapporto tra il costo lavoro e il valore aggiunto è passato, ad esempio, per la chimica, da 55 nel 1979 a 114 nel 1982 e, per il meccano-tessile da 123 a 191. La perdita per addetto è passata, nella chimica, da 2,5 milioni del 1979 a 25,8 milioni nel 1982; nel tessile da 5,1 a 9,5; nel minero-metallurgico da 10,8 a 25,6; nel meccano-tessile da 7,6 a 18,5 milioni.

E' evidente che sul deterioramento della gestione hanno pesato più cause, il dram-

matico aumento dei prezzi del petrolio, con i connessi nuovi comportamenti dei produttori e degli utilizzatori dei prodotti; la grande irregolarità del mercato dei cambi, con le ripercussioni sul ciclo petrolifero e con le penalizzazioni — ancora presenti — in tema di prezzi dei prodotti sul mercato nazionale rispetto ai costi e alla media europea; il generale rallentamento e la caduta del tasso di crescita dell'economia (con l'aumentata pressione per il salvataggio di attività produttive da parte del settore pubblico); i radicali mutamenti nei prezzi e nelle convenienze a livello internazionale, con l'influenza che questi fenomeni hanno sulla situazione economica e finanziaria del gruppo ENI.

I mutamenti « esterni » su indicati hanno colto l'ENI mentre era in corso un profondo processo di trasformazione, condizionato dal problema della salvaguardia dei livelli occupazionali e dal mantenimento, in aree deboli, di attività in persistente perdita, che ha ritardato l'azione di ristrutturazione.

L'occupazione, infatti, è cresciuta « a gradini » e si è raddoppiata rispetto agli anni '70 mentre, fra gli altri effetti, è da segnalare la dilatazione del capitale circolante cresciuto, dal 1979 al 1982, da 2.662 a 7.000 miliardi (dovuto in parte all'aumento delle giacenze e delle scorte) che, unito alla crescita degli immobilizzi tecnici (da 6.116 a 14.446 miliardi), ha portato al già evidenziato livello dell'indebitamento (19.120 miliardi) ed alla riduzione dell'incidenza del capitale netto sulle coperture totali (dal 26,6 al 19,7 per cento).

Vale la pena di sottolineare che causa rilevante dell'accresciuto indebitamento sono state le nuove acquisizioni (ex EGAM, ex SIR, ex Liquichimica e ligugas) e l'insufficiente e non proporzionato aumento del fondo di dotazione.

A fronte della gravità della situazione del gruppo, il « libro bianco » indica alcune linee

di azione fra loro distinte ma non temporalmente successive:

— ricostituire una situazione finanziaria più equilibrata con azioni tendenti a più convenienti reperimenti di fondi, a migliorare l'utilizzo delle risorse, a cedere alcune attività non strategiche, a contenere il capitale circolante, a rinviare o rallentare progetti non urgenti, a contrarre le spese non necessarie;

— ripristinare la logica di impresa, sulla base dei principi di autonomia ed economicità; l'ENI deve cioè agire nel rispetto di questi criteri nel quadro di una politica industriale che non penalizzi le condizioni di operatività o non incida, come in passato, sugli equilibri finanziari;

— definire una politica industriale di gruppo per il medio-lungo periodo, nell'ambito delle direttive del Governo e del Parlamento con l'obiettivo di giungere al graduale risanamento delle attività in perdita e, nello stesso tempo, di creare nuove attività produttive nei settori ad alta tecnologia e dei beni finali ad elevato valore aggiunto e a forte espansione.

In coerenza con le linee strategiche enunciate, i piani dell'ENI per gli anni 1983-86 prevedono il proporzionamento degli investimenti di alcune società alle capacità di finanziamento e scontano l'erogazione di fondo di dotazione da parte dello Stato nella misura che verrà di seguito precisata.

Circa l'84 per cento (17.850 miliardi) delle risorse verrà destinato ad investimenti nel settore dell'energia e nelle attività con esso connesse.

Nel settore chimico e minero-metallurgico si prevedono investimenti rispettivamente pari a 1.825 e 1.096 miliardi, mentre 540 miliardi saranno destinati ad investimenti nelle altre attività del gruppo.

Nel complesso gli investimenti del periodo sono stimati dall'ENI in 21.311 miliardi

di lire cui devono essere aggiunti 467 miliardi relativi all'acquisto di impianti Montedison. Dal prospetto che segue si può vedere la distribuzione percentuale degli investimenti tra i vari settori:

	(miliardi)		
— Energia e attività connesse	17.850	84	per cento
— Chimico	1.825	9	»
— Minerario-metallur- gico	1.096	5	»
— Altre attività	540	2	»
<i>Totale</i>	21.311	100	per cento

A fronte delle esigenze di ricapitalizzazione, di copertura finanziaria dei settori in crisi nonché per la realizzazione del programma di investimenti dell'ente, la tabella n. 18 del bilancio di previsione dello Stato prevede un apporto di fondo di dotazione all'ENI, per il periodo 1984-1986, pari a 4.670 miliardi così ripartiti: 2.870 miliardi nel 1984, 850 nel 1985, 950 nel 1986.

Onorevoli colleghi, alla luce di quanto ho detto, ritengo necessario che ci si prepari ad una seria revisione degli strumenti di controllo parlamentare sulle Partecipazioni statali, che sono di fatto oggettivamente inadeguate alla supervisione di operatori e alla competenza e responsabilità operativa del settore industriale, e che, pur essendo tenute dalla realtà del dettato legislativo ad agire con rapidità, sono in parte utilizzate con finalità ben diverse da quelle istituzionali.

Il sistema delle Partecipazioni statali ha tuttora un ruolo fondamentale da svolgere. Il suo ritorno ad una logica di mercato non significa né un ritorno ad una politica di chiusura indiscriminata e selvaggia, né l'abbandono di finalità strategiche corrette interamente individuate. Significa, invece, che si deve chiedere ad uno degli strumenti dei quali lo Stato dispone per la propria politi-

ca industriale di svolgere correttamente il suo ruolo, affidando ad altri strumenti di intervento diretti ed indiretti la soluzione di problemi che assumono un più specifico e definitivo carattere sociale. Significa inoltre che non possiamo illuderci con programmi estremamente dettagliati e discussi per tempi lunghissimi, di ingabbiare una realtà che per sua natura cambia con estrema rapidità di mese in mese e non più di quinquennio in quinquennio. Significa, infine, che una volta attribuiti chiaramente compiti, obiettivi e mezzi per raggiungerli potremo esercitare un controllo più preciso sulla sostanza delle azioni realizzate o programmate dall'impresa a partecipazione statale, con una chiara attribuzione di responsabilità a coloro ai quali sia stato affidato il compito della loro gestione.

Su queste basi e con la richiesta di un preciso impegno di un riesame della normativa che oggi regola i rapporti tra il Parlamento e le attività degli enti di gestione, propongo l'approvazione della tabella n. 18 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e del bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986. Mi sembra evidente che ho inteso dare soltanto una piattaforma di indicazioni sulla quale si potrà discutere nei prossimi giorni e sottolineo che sono pronto a recepire tutte le osservazioni ed i contributi che verranno, che serviranno a migliorare non soltanto la relazione, ma anche, e soprattutto, a valorizzare la nostra funzione di controllo sulle partecipazioni statali. Pertanto mi aspetto dagli onorevoli colleghi quel contributo necessario al fine di rendere completa la relazione che oggi si presenta alla vostra e alla mia attenzione soltanto come un parziale avvio di quello che sarà il discorso sulle Partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il senatore Colella per l'ampia ed esauriente relazione, ricca di indicazioni e di cifre. Lo

ringrazio anche per averla presentata per iscritto; il fatto che egli l'abbia letta ha dato forse meno vivacità al suo intervento, ma ha indubbiamente consentito ai colleghi di poterla seguire in modo più approfondito. Apprezzo inoltre l'invito rivolto dal relatore a tutti noi affinché ciascuno arrechi il proprio contributo alla discussione.

Per quanto riguarda l'iter dei nostri lavori, annuncio che il seguito dell'esame della tabella n. 18 avverrà nella seduta di mercoledì 19 ottobre alle ore 16,30, con l'apertura della discussione generale. Le altre sedute della Commissione si terranno martedì 18 alle ore 17 e mercoledì 19 alle 9,30 per l'esame della tabella n. 4; giovedì 20 alle ore 9,30 per il seguito dell'esame della tabella n. 18.

A questo punto, per facilitare lo svolgimento dei nostri lavori, se i colleghi lo ritengono opportuno, propongo di rivolgere al Ministro presente le richieste di chiarimento che essi stimano necessarie, almeno sugli aspetti di maggior rilievo dello stato di previsione del Ministero che stiamo oggi esaminando. Naturalmente a tali richieste il Ministro fornirà risposta nel corso della replica finale.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito del calendario dei lavori, e in particolare sull'orario della seduta prevista per giovedì 20 ottobre, vorrei proporre di spostare la seduta a giovedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Penso che una soluzione possibile, se la Commissione è d'accordo, sarebbe quella di rinviare l'inizio della seduta di giovedì mattina alle ore 11,30. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero cogliere l'occasione offerta per rivolgere al Ministro le seguenti domande: innanzitutto vorrei sapere perché non è stata mai attuata la disposizione di

legge che imponeva il rientro agli enti di appartenenza del personale non statale distaccato presso il Ministero. Come ricorderà, signor Ministro, la scadenza per tale adempimento era fissata al 31 dicembre 1973. La mancata attuazione della disposizione anzidetta porta come conseguenza l'affollamento del Ministero delle partecipazioni statali da parte dei dipendenti degli enti (che non si sa fino a che punto potranno continuare a circolare liberamente e legittimamente e non si sa se esplicano mansioni che non interferiscono nell'attività del Ministero). A mio avviso occorre anzitutto chiarire tale situazione se si vogliono fare considerazioni oggettive sullo stato del ministero.

Il secondo, e per ora ultimo, quesito che intendo porre concerne la preoccupante notizia apparsa sulla stampa a proposito di una dipendente del Ministero che, pur in costanza di rapporto, ha conseguito una laurea, come quella in medicina e chirurgia, che presuppone la assidua frequentazione dei relativi corsi universitari. La cosa che mi sembra più grave è che tale dipendente abbia potuto rilasciare una dichiarazione siffatta: « Mi risulta peraltro che analoghe attività professionali retribuite vengono normalmente svolte senza suscitare altrettanto scandalo dalla maggior parte dei dipendenti di questo Ministero ». La frase che ho letto è tratta da una lettera della dottoressa Gabriella Di Cicco. Ritengo che questo caso abbia suscitato scalpore negli ambienti del Ministero, data la vastità che si prospetta di simili casi. E' una lettera recente, del 29 settembre 1983.

Non so come si possa diventare medici senza esercitazioni pratiche e non so se sia legittima la laurea ovvero il rapporto di impiego: l'una esclude l'altro.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Le sarei grato, senatore Mitrotti, se potessi avere almeno una copia fotostatica della lettera.

BUFFONI. Vorrei rivolgerle, signor Ministro, una domanda che forse è settoriale, ma visto che queste dichiarazioni sono molto poderose, occorre anche a noi una riflessione.

Il suo predecessore aveva parlato molto spesso del polo aeronautico unico: vorrei sapere se il ministro attuale intende ancora procedere in questa direzione, tenendo conto di alcune aggregazioni che vi sono state (come la Caproni che recentemente è stata inserita nel gruppo Agusta), e quale sia l'intenzione del Ministro in relazione ai problemi occupazionali e di produzione connessi alla realizzazione del polo aeronautico unico?

RIVA Massimo. Per la verità avrei parecchie domande da fare al Ministro, ma vorrei rivolgergliene una in particolare che richiede una specifica ricerca di dati.

Guardando il bilancio dell'EFIM al 31 dicembre, ho notato che, anche nella relazione del collegio sindacale, si sottolinea il fatto che in questo gruppo l'indebitamento grosso modo consiste per un terzo in lire e per due terzi in valuta estera. Poi vedo che laddove si parla degli oneri relativi all'indebitamento, si dice che il valore di carico, nel bilancio del gruppo, dell'indebitamento in valuta è di lire 835 per dollaro, essendo stato trasferito il rischio di cambio e di finanziamenti a società collegate. Vorrei chiedere se, a conclusione del dibattito, il Ministro ci potesse fornire gentilmente la situazione debitoria dei vari enti di gestione in valuta estera e ci potesse dire se e come sono stati fatti i connessi accantonamenti; perché ho la sensazione che la situazione dell'EFIM sia solo la punta di un iceberg.

ANDRIANI. Vorrei dal Ministro un chiarimento. Abbiamo due documenti: uno, la tabella n. 18, che se considerato in sé risulta abbastanza piccolo e ridotto; in fondo le voci di questa tabella riguardano il finanziamento delle spese di funzionamento del Ministero e dell'accordo sul gasdotto algerino. Il grosso degli stanziamenti alle imprese cade al di fuori di questa tabella.

Il secondo documento è una relazione del Ministero delle partecipazioni statali che mi sembra molto complessa e che, da quello che capisco, riguarda da una parte addirittura la natura e la funzione del Ministero e dall'altra motiva strategicamente quegli stanziamenti alle imprese che non vengono previsti dalla tabella n. 18, bensì in altre parti della legge finanziaria; il tutto, se non mi sbaglio, in assenza di un bilancio ENI (anche se per questo ente abbiamo un documento che in qualche modo prefigura una linea strategica), IRI ed EFIM per il 1983; ma mancano anche i bilanci per il 1984 che in questo momento sarebbe interessante discutere.

Se non mi sbaglio ancora vi sono state affermazioni di alcuni componenti del Governo — il Ministro del bilancio ed il Ministro del lavoro — che hanno detto che questa è una relazione che impegna solo ed esclusivamente il Ministro delle partecipazioni statali. Allora, prima di cominciare la discussione, sarebbe bene che il Ministro chiarisse questo punto, il senso di questa relazione rispetto alle decisioni che stiamo prendendo e rispetto alla strategia che il Governo sta seguendo con la manovra di bilancio e con la legge finanziaria.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Devo subito precisare che i bilanci di IRI ed ENI sono di pubblico dominio e che i punti 2, 3, 4 e 5 della relazione previsionale e programmatica sono quelli approvati dal CIPE.

CALICE. Proprio ieri sera il ministro Longo ha esplicitamente affermato che il CIPE non ha approvato alcunché e proprio su questo punto si è aperta una vivace discussione.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ho presentato al CIPE la relazione programmatica con la precisazione che la premessa istituzionale era un allegato, come a suo tempo lo era la relazione della " commissione Amato ". Si tratta di un elemento di studio e di proposta per una ipotesi — ac-

cennata anche dal relatore — di riforma delle Partecipazioni statali. Il resto è stato presentato formalmente al CIPE che lo ha trasmesso alle Camere dopo averlo approvato. La dichiarazione del ministro Longo evidentemente si riferisce alla premessa istituzionale che è un documento allegato, come la relazione Amato, un contributo di studio opinabile che può essere preso in considerazione in sede di riforma istituzionale. Il CIPE ha semplicemente trasmesso questa relazione; tra l'altro loro sanno che c'è stato uno schiacciamento notevolissimo dei tempi per l'esame del bilancio e della legge finanziaria, dovuto all'urgenza di presentare questi documenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro delle partecipazioni statali per essere gentilmente intervenuto.

Nessun altro chiedendo di parlare rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

Presidenza

del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,45

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per

l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 »; — Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 - (Tab. 18).

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 13 ottobre.

ANDRIANI. Signor Presidente, volevo riprendere una questione sulla quale in qualche modo mi sono già soffermato precedentemente rivolgendo una domanda al Ministro, questa volta non dico per avanzare una proposta — perché non è questa la sede —, ma per anticipare una proposta già fatta in Commissione industria. Mi pare evidente la sfasatura esistente, nel dibattito che svolgiamo su questa tabella n. 18, tra l'oggetto della decisione e l'oggetto della discussione. In fondo noi siamo chiamati a decidere su un aspetto abbastanza secondario del bilancio, perché praticamente si tratta delle spese di funzionamento del Ministero delle partecipazioni statali e degli oneri propri dell'accordo sul gas algerino, mentre siamo chiamati a discutere — e non potrebbe essere altrimenti — la relazione del Ministero delle partecipazioni statali e, connessa a questa, l'insieme degli atti, delle decisioni, dei fatti che sono stati negli ultimi tempi espressi dal sistema delle partecipazioni statali.

Lo scarto quindi mi sembra evidente ed è espressione di un'anomalia che riporta la decisione sul finanziamento dei fondi delle Partecipazioni statali in una sede che non solo è diversa da quella del Ministero, ma di cui in fondo non si sa, nel dibattito, chi sia il responsabile. Noi non dovremmo infatti avere di fronte il Ministro delle partecipazioni statali, bensì il Ministro del bilancio o i rappresentanti del fondo per l'occupazione e lo sviluppo di cui abbiamo discusso già ieri. Tra l'altro l'anomalia si riversa sul FIO che, essendo nato per certi scopi, oggi si trova a svolgere una funzione assolutamente diversa ed ho dei dubbi che sia in grado con i suoi investimenti valutari di far fronte alla strategia di un sistema complesso come quello delle Partecipazioni statali. In

conclusione, noi riteniamo che il finanziamento degli enti a partecipazione statale debba essere sottratto al FIO e debba avvenire con leggi a carattere pluriennale; naturalmente ci riserviamo di discutere nelle sedi opportune come e in che misura deve essere integrato il fondo del FIO.

Passo ora ad una seconda considerazione. Già l'altra volta, nella domanda che ho rivolto al Ministro, facevo notare come sia complesso questo documento, questa relazione del Ministro, che tratta sia di questioni istituzionali sia di strategie operative, e sono convinto che noi non potremmo mai esaurire una discussione di tale portata in una sede come questa. Leggendo poi attentamente la relazione, ho tratto l'impressione che in fondo c'è un rapporto tra le due parti, cioè quella istituzionale e quella operativa, e che la scarsa capacità di innovazione sul piano delle strategie di intervento del sistema degli enti di gestione si riflette in una dottrina, in una concezione delle Partecipazioni statali ad essa intimamente legata. Se dovessi definire questa proposta istituzionale che è premessa nel documento, la chiamerei la dottrina della conservazione.

PRESIDENTE. Intendo fare un chiarimento a questo punto. Vi è stato un errore di composizione da parte del Ministro: non si tratta di una premessa, ma di un allegato che rappresenta soltanto un contributo. Come premessa, del resto, essa sarebbe molto insignificante.

ANDRIANI. Credo comunque che ci sia un rapporto tra i due aspetti. In fondo questo allegato, questa dottrina, si potrebbe definire « la dottrina dell'esistente ».

Da questo punto di vista non sono affatto d'accordo che si possa liquidare con delle battute, come è accaduto sui giornali, dicendo: è stato respinto dal Governo il progetto delle Partecipazioni statali, perché se, come penso, in fondo l'impegno principale è proprio quello di giustificare e teorizzare il Ministero, la sua funzione, un certo criterio assunto, dopo anni e anni di discussione, come base per la decisione del

finanziamento o, in parte, per una valutazione di economicità, come quello dei cosiddetti « oneri propri », tutto questo non fa che tentare di sistemare quanto è stato via via elaborato nel corso degli anni. In fondo è quanto ancora adesso, bene o male, resta alla base del funzionamento o meno di questo sistema.

In proposito vorrei svolgere un'osservazione. In fondo il dibattito sulle Partecipazioni statali oggi nasce proprio dall'analisi critica di quanto è accaduto, e quindi dalla rimessa in discussione di quelli che sono stati del passato i postulati anche dottrinari che hanno in qualche modo conformato il sistema.

Sotto tale profilo credo che almeno un pregio ci sia in questo testo, ed è quello della chiarezza. La tesi del mantenimento del Ministero infatti viene avanzata non soltanto in sé, ma in un contesto complessivo di concezione dello Stato che secondo me è davvero quella che via via ha conformato la struttura dello Stato italiano, e questo si può notare per esempio a pagina 5, dove si osserva che l'individuazione della misura della rilevanza dei singoli interessi da perseguire deve essere ottenuta attraverso il confronto con quelli attuali mediante altri dicasteri ed è solo sintesi di carattere politico verso l'obiettivo dell'utilità sociale.

Vorrei che il Ministero chiarisse questo punto. La tesi della permanenza del Ministero e del suo ruolo è sostenuta in un'immagine dell'Esecutivo che è espressione di interessi pubblici organizzati, una sorta di stanza di compensazione di tali interessi dalla cui dialettica dovrebbe scaturire una sintesi. Proprio questo è avvenuto nel nostro sistema politico, cioè il configurarsi dell'Esecutivo come sommatoria di interessi organizzati diversi. Tale processo ha provocato una frantumazione del potere decisionale, una caduta progressiva del potere di Governo e di progettazione. Non si tratta naturalmente di contrapporre una visione weberiana del rapporto tra stato politico, amministrazione e strutture di gestione; si tratta invece di tener conto del fatto che queste stesse strutture di gestione e di inter-

vento hanno un tale ammontare di competenze e di capacità decisionali da poter essere riconosciute come autonomi soggetti di spesa pubblica. Le funzioni di comando devono essere ricomposte e riorganizzate su una base diversa.

Per quanto riguarda la crisi delle Partecipazioni statali sosteniamo da tempo la necessità di una ricomposizione delle funzioni di intervento dello Stato relativamente allo sviluppo della produzione. Occorre altresì porsi il problema delle modalità di tale intervento. Nella relazione manca una valutazione della situazione dell'industria italiana e del sistema delle Partecipazioni statali considerato nell'ambito più generale del sistema industriale italiano: la dottrina dell'esistente non riesce ad esprimere nessuna valutazione critica.

Siamo in presenza di una crisi del sistema industriale italiano che si è espressa soprattutto, ma non solo, in una crisi della grande impresa. Alcune tra queste si sono dimostrate in grado di rispondere alla situazione attuale ma molte altre si trovano ancora in gravi difficoltà. In questa situazione la crisi delle Partecipazioni statali si presenta innanzitutto come crisi di identità e viene aggravata dalla mancanza di un quadro programmatico industriale di medio periodo, mancanza non occasionale, ma voluta dai vari governi succedutisi negli ultimi anni. In una situazione come quella delineata, il nuovo Ministro delle partecipazioni statali sembra voler puntare, stando alle sue dichiarazioni, su un meccanismo spontaneo piuttosto che su un ripensamento volto ad identificare innanzitutto i fattori essenziali di crisi. Ci troviamo di fronte ad un Ministero delle partecipazioni statali che sembra — è detto nella relazione — teso più a ribadire il proprio ruolo piuttosto che a delineare una strategia industriale e a riqualificare il loro ruolo.

Vi sono enti di gestioni che hanno recentemente subito alcuni cambiamenti al vertice. Dalla relazione traspare, per quanto riguarda l'ENI, che la principale preoccupazione è stata quella di razionalizzare la struttura finanziaria, mentre non si può

affermare che questo ente abbia finora elaborato nulla che riguardi la strategia industriale, salvo recenti dichiarazioni di Reviglio sull'occupazione. C'è una chiara volontà di ridimensionare la finanza dell'ENI nel settore pubblico senza prevedere possibili alternative.

L'IRI sta attuando sostanzialmente una strategia in due tempi che prevede prima una riorganizzazione e poi uno sviluppo in nuovi settori. In realtà questa operazione si risolve in una serie di tagli in diversi settori, soprattutto in quello siderurgico. In questa situazione sostenere una politica di semplice risanamento, prescindendo dall'immediata definizione di una politica di sviluppo, significa andare incontro a spiacevoli conseguenze, per cui l'attenzione del Ministero delle partecipazioni statali — lo ribadisco ancora una volta — non deve essere oggi concentrata esclusivamente sulla razionalizzazione dell'esistente, ma anche su possibilità di riqualificazione e sviluppo in altri settori. Non è possibile un rilancio dell'industria italiana senza affrontare problemi delle grandi imprese e delle partecipazioni statali in un quadro programmatico e secondo un progetto di sviluppo complessivo che tenga conto dell'intero sistema industriale, compresa la componente pubblica. Di tali problemi non si fa menzione nella relazione né dalle scelte del Governo appare un adeguato ripensamento.

Non voglio aggiungere altro riguardo a quei settori quali la chimica e la siderurgia se non che abbiamo presentato una mozione alla Camera e al Senato. Vi sono poi altre questioni sulle quali vorrei soffermarmi per chiedere chiarimenti al Ministro.

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni da tempo propugniamo la necessità di un complessivo riassetto di questo sistema a fronte dei problemi posti dai mutamenti tecnologici nel campo delle comunicazioni.

Abbiamo sostenuto la necessità di una riorganizzazione da parte delle imprese produttive presenti in questo settore, riorganizzazione che doveva fare necessaria-

mente perno sul mercato interno e su una ristrutturazione della domanda pubblica che lasciasse però anche spazio allo sviluppo del settore privato. In secondo luogo, nell'inevitabile passaggio dalla comunicazione convenzionale a quella elettronica, dovrebbe essere compiuta una chiara scelta circa i sistemi e gli strumenti da adoperare. Tale tipo di orientamento è stato accolto in una delibera del CIPE e si è dato anche luogo, con l'accordo Italtel Electra-CTE ad un primo passo su questa strada. Recenti dichiarazioni provenienti dalla STET ci fanno però sorgere il dubbio che non si voglia proseguire in questo senso.

Per prima cosa vorrei chiedere al Ministro un chiarimento: vorrei sapere se il Governo ritiene che sia possibile procedere con una scelta che abbracci più di due tipi di tecniche e quale sia il suo giudizio in merito all'accordo Italtel Electra-CTE. Passo ora alla seconda questione: l'aspetto fondamentale della rivoluzione tecnologica che investe il settore delle telecomunicazioni riguarda il superamento tra i vari tipi di comunicazioni che allo stato attuale implicano inefficienze e sprechi e creano anche ostacolo al progresso tecnologico. Per questo abbiamo chiesto che si proceda ad una unificazione delle attività e dei servizi presenti in questo campo in un unico ente di gestione. A tale proposito nella stessa relazione si fa cenno alla necessità di operare in questa direzione e sarebbe il caso che anche il Ministro ci faccia conoscere la propria opinione sull'ipotesi di unificare tutte le attività in materia di strutture telematiche entro un unico ente di gestione. Dico questo per mettere in evidenza una sfasatura, presente anche nella relazione, rispetto a certe dichiarazioni che ribadiscono l'importanza di alcuni settori — come quello elettromeccanico o quello elettrospaziale — e le scelte concrete che poi si vanno a compiere.

Per quanto riguarda l'elettromeccanica mi risulta che praticamente, all'interno del settore, non è stato realizzato alcun obiettivo. Anzi, si è creata una situazione di degrado che investe non solo le imprese

a partecipazione statale, ma anche le imprese private.

Alcuni anni fa il settore era dominato dalla presenza dell'Ansaldo, che possiamo considerare una delle poche realtà positive all'interno delle Partecipazioni statali. L'Ansaldo aveva conquistato il 5 per cento del mercato mondiale ed aveva selezionato un *management* di ottima qualità. Oggi siamo di fronte ad una crisi del settore e della stessa Ansaldo, ad una riduzione della sua quota di mercato ed anche al rischio che tale azienda scompaia addirittura dal mercato mondiale.

A me sembra che l'ipotesi che ci è stata prospettata in questa sede non sia tanto quella di potenziare la capacità dell'Ansaldo di essere presente sul mercato italiano, magari espandendo le sue funzioni e procedendo ad un suo sostanzioso risanamento, ma di trasformare questa azienda in una sorta di officina dell'ENEL, un ente che, tra l'altro, riesce assai poco ad alimentare una domanda in questo campo.

La terza questione che vorrei porre riguarda il settore dell'automazione industriale. In questo campo esiste una grande opportunità per l'IRI; se non sbaglio, solo la FIAT è fortemente presente in questo campo a livello nazionale. Tuttavia ci sembrano discutibili le scelte che il Governo prospetta in proposito. Il carattere diffuso dell'industria italiana, l'importanza per l'Italia di una spinta innovativa che non sia soltanto dovuta allo sviluppo dei settori più avanzati, ma coinvolga orizzontalmente un po' tutti i settori in rapporto allo sviluppo delle nuove tecnologie, rende fondamentale per il futuro del nostro paese che si proceda in questa direzione. All'interno di questo processo credo che i soggetti principali dovrebbero essere proprio quelle imprese che hanno per compito specifico l'applicazione delle nuove tecnologie e sono quindi in grado di comporre in una progettazione unica le componenti di questo processo, applicandole al resto dell'apparato industriale. Mi sembra invece che la scelta che si vuol compiere non sia quella di unificare le forze delle imprese

che operano in questo campo, ma di occuparsi piuttosto della STET e della Selenia come punte trainanti della presenza delle partecipazioni statali nel settore.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dopo aver collocato queste tre questioni in un quadro più complessivo. Ho l'impressione che il Ministero delle partecipazioni statali venga concepito come espressione di interessi organizzati, più che come organo di intervento governativo per progettare e dirigere il sistema delle imprese pubbliche. Esso finisce coll'essere configurato come un centro di mediazione tra spinte ed interessi presenti all'interno del sistema delle partecipazioni statali, con una scarsa capacità di innovazione. Tale visione si esprime oggi in una ridottissima capacità operativa, in quanto operazioni che richiederebbero interventi razionalizzatori ed innovatori sulla stessa struttura dei soggetti imprenditoriali, finiscono più che altro coll'essere semplici registrazioni di spinte diverse determinate dall'attuale distribuzione del potere tra i diversi gruppi e soggetti imprenditoriali.

CROCETTA. Signor Presidente, vorrei sollevare alcune questioni che riguardano il Meridione, in particolare il modo con il quale le partecipazioni statali intervengono nelle aree meridionali.

Dalla lettura dei documenti, in particolare dalla relazione programmatica del Governo e anche dallo stesso libro bianco di Reviglio, si evince il disimpegno delle Partecipazioni statali per il Meridione, visto esclusivamente come una zona in cui la chimica e le industrie a partecipazione statale in generale sono in forte crisi. Si dà un giudizio positivo e si ritengono meritevoli di intervento solo le industrie che sono allocate lungo l'Adriatico, mentre per le rimanenti si sostiene che non sono in grado di superare l'attuale crisi e sono quindi destinate a chiusura. Credo che in questa direzione dovremmo svolgere alcune considerazioni.

Nella relazione programmatica e nel documento di Reviglio ci sono alcune afferma-

zioni in direzione di iniziative che si possono intraprendere e di strumenti che vengono messi a disposizione, però con un discorso vecchio, perché quando si parla di certi strumenti — mi riferisco alla questione inerente per esempio l'INDENI e al ruolo dell'INDENI — si fa un discorso di tipo tradizionale. L'INDENI dovrebbe infatti servire a creare nuova occupazione, a stabilire rapporti con i terzi, in maniera da determinare una fase industriale nuova e il discorso, di primo acchito, può sembrare affascinante, ma la verità è che questa esperienza è già stata fatta nella Valle del Basento, e mi pare che fino ad ora non abbia prodotto niente, anzi è servita solamente a creare un altro carrozzone all'interno dell'ENI. Lo stesso si potrebbe dire per quanto riguarda certe affermazioni sul rapporto con gli enti locali contenute sia nel documento di Reviglio sia nella relazione programmatica. La questione inerente al ruolo che l'ENI, le Partecipazioni statali in generale, vorrebbero dare alle istituzioni locali ci fa pensare infatti ad un'altra sigla nota nell'ambito dell'ENI, cioè all'Istituto per lo sviluppo territoriale, che è miseramente fallito; ci fa pensare quindi a cose trite e ritrite nell'ambito delle esperienze passate che oggi vengono contrabbandate come fatti nuovi.

Il problema è per noi di andare a vedere in concreto quali iniziative si intendono portare avanti per lo sviluppo del Meridione e se si vuole continuare con le ristrutturazioni di tipo selvaggio, che hanno visto la chiusura di impianti in alcuni stabilimenti, la qual cosa peraltro non è servita che ad aggravare la situazione di quegli stabilimenti. La chiusura degli impianti di solfato nello stabilimento di Gela, per esempio, ha significato aggravare l'incidenza dei servizi generali sullo stabilimento stesso. Infatti, mentre prima certi servizi gravavano su uno stabilimento che aveva però anche alcuni settori produttivi, ora l'incidenza di questi servizi è chiaramente aumentata e di conseguenza la crisi dello stabilimento si è accresciuta, per cui proseguire con questi tagli senza determinare

nuove iniziative di sviluppo credo che sia l'errore più grave che si possa commettere.

Nella relazione programmatica e nel libro bianco si parla di ridimensionamento e di tagli, senza prevedere per questi stabilimenti iniziative industriali alternative. Ad esempio, nello stabilimento di cui ho parlato, sono stati messi in Cassa integrazione straordinaria 1.700 lavoratori e due impianti sono stati chiusi; l'ENI era impegnato a realizzare altri impianti ma tale impegno è stato puntualmente disatteso.

Nella relazione sembra si segua ancora una volta la filosofia delle promesse per il Mezzogiorno, per le Partecipazioni statali e per le industrie, promesse che non sono mai mantenute. Il professor Reviglio, in una cerimonia di premiazione ai lavoratori del gruppo ENI, annuncia da una parte 6.000 licenziamenti, dall'altra la creazione di 10.000 nuovi posti di lavoro dei quali però non specifica assolutamente nulla. Questa politica sta portando ad un progressivo degrado delle attività più remunerative per il Meridione, come quella del settore chimico, creando disoccupazione proprio nel momento in cui sarebbe necessario valorizzare al massimo il potenziale di risorse umane di professionalità, di cui il Sud dispone. Penso in particolare a Siracusa, a Gela, a Ragusa, aree nelle quali esiste una manodopera specializzata che non trova sbocco in Italia, o lo trova solo saltuariamente, e che spesso è costretta a cercare lavoro nei paesi del terzo mondo. Noi chiediamo che tale manodopera sia utilizzata appieno nel quadro di un maggiore impegno per le aree meridionali.

Nella relazione programmatica si afferma che l'industria chimica, in particolare quella di base, è in crisi; al tempo stesso però si abbandonano i programmi dell'ENI per l'industria chimica secondaria e fine. Non si capisce il perché di tale decisione dal momento che un simile orientamento risulta in contrasto con quello di altri paesi. Non si tiene conto del quadro economico internazionale né si propongono valide alternative. Credo che questo sia uno tra i motivi che hanno determinato la crisi

della nostra industria chimica. La crisi del settore dell'Urea e del solfato, che ha portato alla chiusura degli impianti di Gela, in uno stabilimento meridionale, è stata determinata anche dal venir meno delle commesse dall'estero. Per evitare in futuro situazioni analoghe occorre considerare cosa avviene nei paesi produttori di petrolio, modificando per tempo il nostro tipo di attività industriale nel settore della chimica.

Fino a quando avremo un'industria chimica del tipo di quella che abbiamo, senza che ci si preoccupi di piani di riconversione che si snodino con gradualità e senza fratture, non si riuscirà a risolvere il problema. Se esistono ostacoli all'attuazione di alcune proposte del Governo o dell'ENI, ciò avviene perché nessuno crede più ad un futuro sviluppo. Deve esserci quindi un necessario coordinamento tra le proposte avanzate ed un processo di ristrutturazione che implica il passaggio da certe produzioni ad altre. E' necessario che i problemi di questo settore vengano superati in base ad una politica intelligente rivolta allo sviluppo delle aree meridionali che non veda l'abbandono della chimica che è, secondo noi, un settore fondamentale per lo sviluppo del Meridione e va privilegiato, insieme ad altre forme di intervento in agricoltura.

Un intervento a favore dell'agricoltura non può essere alternativo ad un intervento a favore dell'industria chimica, ma deve legarsi all'industria chimica, e quindi anche allo sviluppo dei Centri ricerca agricoltura. Voglio ricordare l'esperienza di un Centro ricerca agricoltura realizzato nell'area di Gela; si tratta di un Centro di soli 15 addetti che, di fatto, non svolge nessuna ricerca e fino a quando viene lasciato in queste condizioni non riesce ad offrire alcun contributo allo sviluppo di quella zona. Noi riteniamo che gli interventi a favore della ricerca debbano essere potenziati e debbano svilupparsi sulla base di uno stretto collegamento tra industria e agricoltura, senza che tra i due settori si creino progetti ed interventi in concorrenza tra loro. Mi sembra che nella relazione pro-

grammatica e nel libro bianco di Reviglio esistono quindi gravi lacune ed elementi preoccupanti che impediscono lo sviluppo industriale del Meridione.

CALICE. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Ministro una domanda che, in sostanza, riguarda la posizione del socio di maggioranza — vale a dire il Ministro delle partecipazioni statali tramite l'ENI, l'IRI e l'IMI — nella GEPI. Rispetto a tale questione vorrei illustrare due esempi sintomatici, guardando complessivamente i documenti di bilancio e non solo la tabella relativa alle Partecipazioni statali. Non si sa bene quale sia l'intenzione del Governo a proposito della legge n. 784 di finanziamento annuale della GEPI, ossia quale sia l'orientamento del Governo sulla politica dei salvataggi purtroppo, in modo drammatico, più che mai necessaria nell'attuale situazione del paese. Al proposito c'è un unico riferimento in bilancio relativo ad un taglio di 12 miliardi per l'elettronica dei beni di consumo e c'è — non ricordo in quale tabella — un'appostazione di soli 50 o 60 miliardi per il 1984. Oltre a ciò, il silenzio più totale. Non saremo certo noi a lamentarci se si vuole affossare la GEPI, con il molto di negativo che questo organismo porta in sé. Tuttavia, siccome alla legge n. 784 è legata la gestione di tutta una serie di aziende, di cui molte ubicate nel Mezzogiorno, che hanno complessivamente in carico dai 15 ai 16.000 addetti, c'è il rischio che si arrivi ad una proroga pura e semplice del pagamento della cassa integrazione, senza che si avanzi una proposta specifica da parte del Governo in merito alla politica dei salvataggi.

Signor Ministro, lei saprà certamente che ci sono stati impegni di rappresentanti del Governo — nella passata legislatura — a riferire sulle intenzioni del Governo in merito alla riforma degli strumenti di salvataggio industriale. Si è svolta in questa Commissione un'indagine conoscitiva sulla GEPI e sulla politica dei salvataggi che non ha portato a conclusioni, ma che qualche utile acquisizione ha indubbiamente fornito.

Seconda questione. Leggo dai giornali, e in questo senso abbiamo presentato una esplicita interrogazione, che uno dei soci, in una fase relativa ad alcune modifiche statutarie della GEPI, si sarebbe rifiutato di partecipare perché riteneva illegittima la modificazione statutaria proposta che prevedeva l'attribuzione di poteri ad un consigliere delegato (credo sia l'ex-consigliere del Banco di Roma Guidi) iscritto nelle liste della P2. Mi limito a constatare dei fatti e chiedo semplicemente se vi sia un nesso tra queste due gestioni, già denunciate dai sindacati e dalla stampa, e se il Ministro ritenga opportuno esprimere un suo giudizio circa il significato delle modifiche statutarie di cui prima ho parlato.

Mi rendo conto che questa può apparire una questione irrilevante, ma voglio ricordare che siamo alla scadenza della legge n. 784, che non ci sono appostazioni in bilancio e che si sta svolgendo un ripensamento in merito alla politica dei salvataggi.

PRESIDENTE. Vorrei cogliere l'occasione offertami da questo dibattito per porre una domanda che, in certo qual modo, riguarda una questione di metodo, di strategia. A proposito della grossa questione relativa alle Partecipazioni statali sorgono problemi di non secondaria importanza. Nella scorsa legislatura la nostra Commissione ha assunto una iniziativa molto ferma e chiara: non ha dato corso ad un disegno di legge del Governo che prevedeva uno stanziamento annuale per il sistema delle Partecipazioni statali, dichiarando che per coerenza al sistema stesso, alla sua natura e agli obiettivi che con esso si vogliono perseguire, era indispensabile, ad avviso della Commissione, dare luogo ad uno stanziamento almeno triennale, perché questo avrebbe garantito continuità di finanziamenti e quindi anche possibilità di chiarezza, di coerenza e di efficacia. Ne discutemmo a lungo e alla fine il Governo convenne — mi pare di ricordare proprio con un'adesione molto larga — con le esigenze prospettate dalla Commissione, per cui si prese l'iniziativa di predisporre un disegno di legge triennale.

Noi ci troviamo ora di fronte alla prossima scadenza della legge triennale, cioè per il 1984 non abbiamo veri e propri stanziamenti per quanto riguarda le Partecipazioni statali, ma soltanto una cifra che, compilata in modo piuttosto eterodosso, è indicata in una nota della tabella nel Fondo investimenti e occupazione. Ho usato l'espressione « piuttosto eterodosso » perché il FIO dovrebbe essere indiviso e comunque quando lo dividiamo deve essere per intervallo, poi bisogna decidere se farlo con un articolato di legge, in modo che le cifre siano subito utilizzabili. oppure, sempre nel fondo speciale, come cifra che serva di copertura ad una proposta di legge governativa o parlamentare. Comunque sia, noi abbiamo una cifra — non sto qui a valutare se essa sia sufficiente o meno — indicativa.

A questo punto vorrei rivolgere al Ministro alcune domande, sperando che egli ci possa fornire in merito qualche indicazione, anche se mi rendo conto che così facendo gli pongo quesiti che vanno al di là della sua precisa responsabilità e competenza.

La prima domanda è la seguente: il Governo intende affrontare grossi problemi di settore quali quelli della siderurgia e della chimica con provvedimenti eccezionali o intende seguire, come si è fatto in passato, il metodo dell'aumento dei fondi di dotazione, metodo che può essere opinabile per alcuni versi ma che per altri versi ha dato buoni risultati?

Seconda domanda: vogliamo utilizzare questa cifra indicata nella tabella per il FIO come prima annualità di una legge pluriennale o intendiamo andare avanti con leggi annuali, come ci comportiamo rispetto ad esigenze che sono di natura molto ampia e che sono il riverbero di vuoti del passato riguardanti problemi ed esigenze molto complesse?

Credo che in questa occasione dell'esame del bilancio delle Partecipazioni statali, che dovrebbe costituire un po' il punto di riferimento per le operazioni da eseguire in questo settore, non sarebbe male se la Commissione e il Governo, per parte sua, faces-

sero una riflessione in modo da orientare i nostri lavori in una maniera proficua. Se infatti disponessimo di qualche indicazione a questo riguardo avremmo una linea di comportamento che potrebbe risultare particolarmente utile, e al riguardo ritengo altresì che nella nostra azione il principio della continuità non sia un principio da ripudiare e comunque, se lo facciamo, dobbiamo ripudiarlo con delle motivazioni di carattere tecnico.

Ho espresso queste considerazioni come senatore, per dare il mio apporto personale ai nostri lavori, intendo però anche indicare delle linee di valutazione per quanto riguarda alcuni problemi particolari in base alle responsabilità che mi derivano dall'essere Presidente e ho inteso farlo col rispetto di tutti i componenti della Commissione.

Vedo con molto piacere tra di noi il senatore Giacometti, vecchio membro della Commissione bilancio del Senato, che adesso non fa più parte del nostro piccolo consesso perché è sottosegretario. So che ha subito un intervento, lo vediamo in piena salute e ce ne compiacciamo con lui.

GIACOMETTI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La ringrazio, signor Presidente.

D'AMELIO. Signor Presidente, intervengo per alcune sottolineature ad aspetti del complesso problema delle Partecipazioni statali già ampiamente trattati e credo meritoriamente e chiaramente espressi dal relatore, che ringrazio.

Innanzitutto credo che a nessuno di noi sfugga il grave momento che stiamo attraversando e le difficoltà nelle quali si dibatte l'economia italiana. Di questa grave situazione e della crisi che si è determinata in generale nell'economia italiana non so se dire che risentono le Partecipazioni statali o se esse stesse ne sono in parte causa. Certo è che le Partecipazioni statali, che — il Presidente della nostra Commissione non solo ha più memoria di me, ma per l'esperienza diretta che ha vissuto, per la tanta parte che ha avuto in questo settore conosce sen-

z'altro meglio di me la materia e potrebbe illuminarmi al riguardo — furono concepite, volute e realizzate attraverso un rilancio della politica dell'intervento dello Stato proprio per rappresentare in determinati settori un intervento dello Stato per coprire carenze laddove si verificano le assenze o le fughe dei privati e nello stesso tempo per assicurare il concorso al rilancio dell'economia, non si può dire che abbiano assolto il loro compito. Ricordo con grande soddisfazione che proprio l'anno scorso il nostro Presidente fece la cronistoria, sia pure per grandi linee, di quello che il sistema delle Partecipazioni statali avrebbe dovuto essere nella concezione di chi le ideò e le volle nel dopoguerra, e credo che a fronte di quella volontà la realtà appaia ancora più triste e pesante.

Le Partecipazioni statali a mio avviso, per una serie di cause che non sto qui ad enumerare, non assolvono più il loro compito di istituto, anzi secondo me sono esse stesse diventate causa di nuova inflazione e di nuova crisi. Con questo non voglio dire che propendo per una cancellazione delle Partecipazioni statali, ma credo che sia necessario un ripensamento del loro ruolo nella situazione attuale, nel momento particolare che stiamo vivendo.

Ho avuto modo di leggere e di esaminare il documento che il ministro Darida ha predisposto e per certi aspetti lo ritengo prezioso, laddove individua un maggiore coordinamento nella politica generale anche delle Partecipazioni statali che spetta e deve secondo me ritornare nelle mani del Governo proprio perché si abbia una omogeneità di intervento e perché gli interventi stessi rispondano al quadro di insieme economico dell'Italia. Certo, non ci soddisfa il ruolo che ancora oggi, in una situazione di grave crisi è assegnato alle Partecipazioni statali che sembrano andare ancora una volta in un senso opposto rispetto a ciò che la realtà attuale richiederebbe, cioè un contributo per la ripresa dell'economia. Non si assicura la ripresa economica soltanto attraverso i tagli alla spesa pubblica, tanto più se questi sono sconsiderati o, peggio anco-

ra, paralizzanti per le zone più deboli, innanzitutto per il Meridione. Credo che il libro bianco presentato da Reviglio sia la pratica attuazione, la prassi ormai consolidata seguita in questi ultimi anni dalle Partecipazioni statali, procedendo con operazioni chirurgiche assai dolorose per le zone del Mezzogiorno.

I componenti di questa Commissione, senz'altro sensibili ai singoli problemi, così come all'esigenze di fondo dell'economia italiana considerata nel suo complesso, avranno apprezzato la volontà di risanamento presente nella relazione rispetto alla tentazione di pericolose quanto gratuite elargizioni. Tuttavia, nella stessa mozione in cui la Commissione bilancio esprime il suo compito prioritario, quello di vigilare che le spese siano le più rispondenti possibile alle finalità di bilancio si lamenta, come è stato fatto da più parti e a più riprese, questa sciagurata politica delle Partecipazioni statali che dilapidano parte del potenziale economico. Inoltre, la politica di tagli attuata per raggiungere spesso una parvenza di economicità delle aziende avviene spesso a danno del Mezzogiorno, senza compiere sforzi di fantasia politica o realisticamente stabilire almeno una priorità nei tagli. Ciò è tanto più grave se si pensa che esistono precisi impegni del Governo, ribaditi recentemente, in favore del Mezzogiorno, in particolare delle zone terremotate. Tali impegni, assunti in seguito alla grave sciagura che ha colpito alcune zone del Sud d'Italia, attendono ancora concreta attuazione. Come già ho avuto modo di dire stamani, si nota una caduta di tono dell'impegno pubblico per le zone terremotate, mentre i problemi sono ancora drammatici; la prova più evidente di ciò è che nel bilancio dello Stato i fondi per le zone terremotate sono considerati spesa corrente e non spesa straordinaria. Si era detto che l'impegno delle Partecipazioni statali nel Sud sarebbe stato tale da assicurare non solo il mantenimento delle unità lavorative occupate e dei pochi impianti industriali esistenti, ma addirittura da rendere possibile un loro potenziamento. Ciò non è avvenuto. Insieme alle forze sin-

dacali ci eravamo impegnati a difendere quantomeno l'esistente: anche questo impegno non è stato mantenuto. I dirigenti di alcune società, disattenti in tanti momenti della gestione dell'economia delle aziende, sono stranamente diventati attentissimi oggi a quelle poche realtà industriali a partecipazione statale del Mezzogiorno d'Italia (come quelle della Basilicata, ma anche della Campania) per metterle nelle stesse condizioni di quelle in cui si trovano molte altre realtà d'Italia. Ora si sta verificando, signor Ministro, un disimpegno strisciante, di fatto, delle Partecipazioni statali dal Sud, ed in modo particolare dalle regioni meridionali colpite dal terremoto. Vorrei che alla sua sensibilità non sfugga la gravità di una tale situazione e che lei si faccia carico di vigilare e di condurre iniziative ferme, rigide, severe se necessario, nei confronti degli amministratori di queste aziende. La sua azione, signor Ministro, dovrebbe compiersi nel rispetto delle autonomie; però, quando l'autonomia gestionale delle aziende viene esasperata al punto che le stesse ragioni sociali che, secondo me, presiedevano alla formazione dell'IRI, vengono calpestate, credo che il Ministro abbia il dovere di intervenire. Se mancano gli strumenti legislativi per operare in tale direzione, vuol dire che è giunta l'ora che il Parlamento si faccia carico di riconsiderarli, qualora essi non rispondano più a determinati fini che sono propri delle Partecipazioni statali.

Nell'ottica della riconversione e della ristrutturazione, poi, credo che un particolare riferimento debba farsi alla legge n. 675. Questa legge tante aspettative e speranze ha alimentato — e anche questo è un aspetto trattato nella relazione del senatore Colella — ma ormai è diventata una legge sterile, ammesso che qualche risultato abbia prodotto in passato; credo perciò che si debba procedere ad una sua sollecita revisione. Per concludere, credo che la politica delle Partecipazioni statali vada rivista nel suo complesso, nella dicotomia che si è venuta a creare, non so se per vuoto legislativo o per prassi, nel significato della stessa legge. Di volta in volta abbiamo assi-

stito al prevalere dei Ministri delle partecipazioni statali o, più spesso, al dominio dei dirigenti delle aziende, ritenutisi indipendenti non solo dal potere politico — il che è sempre auspicabile — ma dall'orientamento di politica generale che spetta al Governo e che deve tornare nelle mani del Governo.

Nel momento in cui si raccomanda al Ministro di porre tutta la sua intelligenza, la sua forza e la sua volontà al servizio di un settore che ha deviato rispetto alle finalità che si proponevano le Partecipazioni statali, bisogna fare uno sforzo per riuscire ad incidere laddove particolari volontà che si manifestano in questo momento — necessità dei tagli di spesa, necessità di risanamento — vogliono essere rese credibili. Tutto infatti può concorrere al contenimento della spesa dello Stato, e quindi anche il contenimento della spesa delle Partecipazioni statali. Si deve procedere con gradualità in questa direzione e al Meridione devono essere offerte particolari opportunità se vogliamo che il Mezzogiorno d'Italia, del quale da sempre parliamo ma verso il quale poco in concreto facciamo, non divenga un *boomerang* non solo nei confronti di questo o di quel partito della maggioranza, ma nei confronti dell'istituto della democrazia in Italia.

COLOMBO Vittorino (L.). Vorrei fare un breve intervento, signori colleghi, stimolato da alcune ottime osservazioni contenute nella relazione del collega Colella e nell'intervento del collega Andriani. Sono ben cosciente che un problema di questo tipo — perchè parlare oggi della situazione delle Partecipazioni statali significa parlare della situazione economica dell'intero paese — meriterebbe una sede di discussione ben più ampia ed approfondita di questa. Parlare della situazione delle Partecipazioni statali significa parlare della situazione dell'industria italiana e, più in generale, della situazione dell'industria mondiale; ebbene tutta l'industria mondiale è in una fase di crisi. Indietro certamente nessuno torna, ma nessuno ha la ricetta per andare avanti. La crisi del-

l'industria occidentale è, per certi aspetti, la stessa crisi dell'industria orientale. La Cina, che si è recentemente affacciata allo sviluppo industriale, comincia già a sentirne le contraddizioni con il contrasto fra industria di base e manifatturiera, disoccupazione e sottosviluppo non più congiunturali, ma ormai di natura strutturale. Probabilmente si dovrebbe trovare una sede in cui, pur senza nulla togliere alla dialettica politica fra maggioranza ed opposizione, si possano più agevolmente inquadrare i problemi che hanno una grossa carica di oggettività anche se, evidentemente, tutto rientra nelle categorie della politica. Se tuttavia un ampio schieramento di forze politiche riuscisse a trovare dei punti di incontro, molto probabilmente i problemi sul tappeto potrebbero trovare più agevole soluzione.

I colleghi Andriani e Colella si sono posti il problema di come affrontare a questo punto la politica delle Partecipazioni statali. Dall'intervento del collega Andriani mi sembra di aver capito che, a suo avviso, lo stesso Ministero delle partecipazioni statali potrebbe essere un capitolo ormai superato; nessuno di noi, collega Andriani, ne fa un tabù. Noi riteniamo positiva la politica delle Partecipazioni statali, cioè la presenza diretta dello Stato nel campo industriale, nella logica però di un sistema di mercato, purché essa sia un'attività non di natura assistenziale, ma di sostegno e di propulsione dell'intero nostro sistema industriale. Esiste a questo punto il problema di rispettare l'autonomia dei soggetti, che sono i soggetti imprenditoriali, accanto a quello del coordinamento e dell'indirizzo politico da parte dello Stato. Dobbiamo discutere questo tema per riuscire a trovare il baricentro di un rapporto di forza tra i due poteri anzidetti, per ottenere il massimo sviluppo possibile in termini aziendali, ma anche in termini economico-sociali.

Tutti abbiamo prospettato nel corso della discussione una grossa quantità di problemi, ma nessuno ha avuto la forza e la chiarezza di prospettare delle soluzioni. Vogliamo abolire il Ministero delle partecipazioni

statali? Conglobarlo in quello dell'industria? Creare un Sottosegretario per l'economia alle dipendenze del Ministero del bilancio? Nessuno di noi è legato a schemi rigidi, che pur hanno avuto una loro storia. Personalmente ritengo che in passato sia stato utile aver enucleato un centro specifico al quale tutte le Partecipazioni statali dovessero fare capo; oggi le convinzioni di un tempo si sono certamente indebolite e bisogna riuscire a trovare nuove soluzioni. Mentre nel passato, in momenti in cui esistevano settori in grande espansione, il sistema delle Partecipazioni statali ha avuto più una funzione di sostegno e di supporto, anche a volte di natura assistenziale, tale funzione non è più compatibile in un momento in cui la competitività interna ed internazionale si è fatta molto più aspra.

Il senatore Andriani accusa il relatore di aver svolto una relazione sulla dottrina dell'esistente e non sulla dottrina dello sviluppo. Può essere vero, ma io non ho intravisto neanche negli interventi dell'opposizione proposte valide e immediatamente praticabili. Non è facile pensare, come ricordava il senatore Colella, alla spinta propulsiva di un sistema che accusa 4.000 miliardi di *deficit*; oppure teorizzare se abbia o meno ragione Prodi in merito alla politica dei due tempi; o perdersi in altre discussioni del genere in quanto si corre seriamente il rischio di fare delle contrapposizioni di scuola anziché affrontare i problemi nella loro complessità.

Mi riferisco soltanto ad una scheda, quella delle telecomunicazioni, che cito a mo' di esempio (mi rendo conto di essere anch'io problematico, anziché solutivo, anche se per quanto riguarda questo settore lo sono abbastanza), in modo emblematico, perché costituisce uno dei settori trainanti della nostra industria, e per gli altri settori, come quello della siderurgia, bisogna rassegnarsi ad attuare politiche molto più utili.

Per quanto riguarda poi il settore della chimica — parlo della chimica di base — c'è poco da fare: vi è la concorrenza dei paesi produttori di petrolio a cui in questi decenni abbiamo fornito, chiavi in ma-

no, interi impianti per la prima trasformazione. Quindi, noi dobbiamo essere capaci di far la chimica fine, altrimenti non ha senso, perché tra l'altro è meglio vendere impianti che hanno alto valore aggiunto che stare lì a « cincischiare » del *made in Italy* o della cravatta stile italiano. Dobbiamo essere molto realisti.

Sempre per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni vi sono alcuni nodi da sciogliere e al riguardo mi permetto anch'io di sollecitare una risposta del Ministro, anche perché si è ormai molto diffusa una certa campagna di stampa per cui una precisazione a livello politico, in un alto consesso come il nostro, mi pare che sia più che doverosa. Siamo tutti d'accordo che dobbiamo arrivare alla commutazione elettronica, però non nascondiamoci dietro un dito, perché tutti sappiamo che in Italia esistono almeno 5 sistemi e dietro di essi non ci sono soltanto le etichette e il capitale straniero, ma migliaia e migliaia di lavoratori impegnati per attuare un sistema. Nel momento in cui facciamo convergere due sistemi in uno, cosa si fa degli altri sistemi? Cosa potrebbe fare la Ericson, che lavora in Italia con la FATME, nella misura in cui non si segue il sistema svedese? Potrebbe diventare un'azienda che lavora in subappalto rispetto alla FACE, ma la Ericsson non farà mai una cosa di questo genere! E allora cosa farà? Chiuderà Pomezia, perché da noi il mercato interno non attira più in termini di domanda; di conseguenza, la Ericsson farà le sue valutazioni e si ritirerà.

A questo punto bisogna dire, signor Ministro, ai colleghi del comparto delle Partecipazioni statali del settore italiano che questo benedetto « Proteo » che ci trasciniamo da secoli, e cioè il modello di commutazione italiano, o viene in palla subito in termini concorrenziali rispetto agli altri sistemi, oppure diventerà soltanto una chimera, un dato di natura utopistica. Certo, farà ricerche italiane in Italia, eccetera, ma la ricerca deve avere anche un profitto in termini immediati. Se questo sistema italiano non si realizzerà, ci troveremo evidentemente in grosse difficoltà. Oltre a questo, vi è il si-

stema svedese, i due americani, il sistema francese importato da Marconi: cosa se ne fa l'Italia di questi cinque sistemi? Bisogna avere il coraggio di scegliere, perché non è facile trovare delle convergenze tra queste società internazionali, e son convinto che non è possibile andare avanti con cinque sistemi. Però, quando affermiamo una cosa di questo genere, dobbiamo tener presente anche l'alea di un certo ritiro di capitali stranieri dal nostro paese, se non diamo la possibilità a questi *know how* di potersi sviluppare fino a prodotto terminato, perché non rimangono qui, scusate la espressione, per la nostra bella faccia.

Vi è un secondo problema trattato brevemente dal senatore Andriani. Parliamoci con grande responsabilità: siamo tutti d'accordo che il « cincischiare » sull'elettromeccanico è pestare l'acqua nel mortaio, perché ormai tutte le aziende si dirigono verso il settore elettronico; però, quando diciamo che l'ILT, la manifatturiera del sistema delle Partecipazioni statali, è in grado di lavorare esclusivamente sull'elettronico, dobbiamo essere cauti e tener presente che la stessa ha ancora davanti a sé dei tempi di conversione dall'elettromeccanico all'elettronico, ha macchinari da ammortizzare, manodopera da attrezzare e via di questo passo. Allora è questo il settore manifatturiero delle Partecipazioni statali, per cui bisognerà calibrare il discorso degli obiettivi: trasformare il nostro sistema da elettromeccanico in elettronico, ma non improvvisamente, perché si tratta pur sempre di un patrimonio che, in un momento di transito per l'economia del paese, non possiamo svendere al costo di una lira; tale patrimonio infatti nel nostro paese ha ancora dei costi decisamente importanti, senza ricordare il discorso dell'occupazione. Se passiamo dall'elettromeccanico all'elettronico già sappiamo che il coefficiente di occupazione a causa di tale passaggio si ridurrà da 5 a 1. E allora cosa facciamo? Acceleriamo il dato dello sviluppo tecnologico, attuando l'elettronico immediatamente, mettendo la quarta come hanno fatto tutti gli altri paesi? Ma agendo così dovremo scontare certamente

la disoccupazione tecnologica, che in questo caso diventerebbe una disoccupazione strutturale, perché il ciclo non riuscirebbe ad essere recuperato.

L'ultimo punto che vorrei considerare è quello del campo delle telecomunicazioni sul piano istituzionale. Abbiamo intenzione di costituire un polo statale? Poniamo il baricentro nel sistema delle Partecipazioni statali, nel campo statale? Dobbiamo privatizzare? Mi rendo conto che anch'io pongo dei problemi, ma lo faccio perché ritengo necessario affrontarli prima possibile e con serietà. La materia ha in sé una certa oggettività (certo, non dico che tutto è oggettivo come un dato di natura matematico, per cui basta un'unica soluzione), ma un rapporto dialettico e al limite anche conflittuale in questo senso potrebbe dare la possibilità all'Esecutivo di avere più forza per scegliere quella strada tale da far maturare le convergenze della maggioranza e, probabilmente, anche dell'opposizione.

Qui vengo ad un punto che mi sta molto a cuore e termino il mio intervento. Per quanto riguarda le notizie giornalistiche degli ultimi giorni circa la presenza dei privati nel campo delle Partecipazioni statali, ritengo che sia finito il tempo in cui si debba far rimbalzare queste notizie soltanto dalla Borsa di Milano a qualche altra Borsa, oppure dal *manager* dell'IRI a quello di un'altra azienda, dato che ormai è necessario l'indirizzo da parte del potere politico, cioè un'attività specifica di coordinamento in sé e per sé.

Io credo alla presenza del capitale privato nell'industria statale, nel momento in cui rappresenta una vera e fresca iniezione di capitali, ma se per caso si dovesse dire: allora, la PIRELLI entra nella SIRTII, perché nella SIRTII va via il pacchetto di maggioranza che ritorna alla FATME, e via di questo passo, per cui ogni operazione diventa uno scambio di pacchetti di maggioranza, non sarei d'accordo, perché così agendo non faremmo chiarezza in questa selva, intricata già di per se stessa, bensì aumenteremmo soltanto la confusione.

Concludo veramente. Ritengo che questo grave momento, difficile per tutti ma in particolare per le Partecipazioni statali, che versano in uno stato di grande crisi (sarà colpa anche dei partiti politici, dei Ministri che si sono succeduti — chi è senza peccato lanci la prima pietra — e poi non è facile trovare la soluzione matematicamente esatta), bisogna che il Governo raccolga le fila dell'ampio dibattito che ormai si è sviluppato nel paese e che certamente è stato arricchito dalla discussione che si è svolta in questa sede, seppure in modo molto ridotto, e che indichi alcuni punti di riferimento che rappresentino le linee di guida per questo faticoso cammino.

CALICE. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Ministro solo una domanda a proposito del Fondo investimenti e occupazione riguardo al quale il Governo ci ha detto che vi è una cosiddetta prenotazione di 6.000 miliardi di lire per le Partecipazioni statali.

Il senatore Andriani ha già illustrato — e lo abbiamo fatto anche in altre sedi — quali sono le nostre perplessità in proposito e mi pare che considerazioni analoghe siano state espresse anche da settori della maggioranza. Si tratta realmente di 6.000 miliardi, o no? Ho fatto i conti in base alla tabella che abbiamo in discussione, secondo la quale — questo per capire la manovra complessiva di fronte a cui ci troviamo, a prescindere dalle varie ripartizioni — all'IRI andranno, nel 1984, 3.300 miliardi di lire, senza contare che sostiene — e ne avrà le sue ragioni — di avere ancora diritto a 3.974 miliardi di lire non riscossi, più 4.500 miliardi per il 1983; ma lasciamo perdere le cifre dell'anno in corso. Poi, per il 1984, all'ENI andranno 2.870 miliardi, all'EFIM 450 miliardi e all'Ente autonomo di gestione cinema 22 miliardi di lire. Complessivamente sono 6.642 miliardi di lire. Chiedo al Ministro quali sono i conti esatti, anche per poter regolare il nostro ragionamento complessivo sul disegno di legge finanziaria, dove viene fatta una ripartizione di 6.000 miliardi, si dice, alle Partecipazioni statali.

I calcoli sono facili, anche se posso essermi sbagliato; basta esaminare i documenti.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Senatore Calice, si tratta di un mero errore materiale. Si trovano ripartiti mentre invece non sono stati ripartiti; nella ristampa comunque saranno corretti. C'è un errore intellettuale, diciamo così, perché nessuno ha ripartito i 6.000 miliardi; sono piovute telefonate da più parti rilevando che la ripartizione in questo modo non esiste, perché in nessuna sede è stata fatta effettivamente una prenotazione, anche se impropria in un bilancio.

CALICE. Signor Ministro, anche queste sono opinioni di chi ha fatto la proiezione.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Ne parlai con il ministro Gorla quando venne fuori questa storia. Comunque, lo ripeto, l'errore sarà corretto nella ristampa.

CALICE. Il Governo non ritiene che questo punto debba essere modificato, lo capisco, ma da parte mia devo dire che non possiamo attendere la ristampa. Comunque prendo atto del chiarimento.

COVI. Molto brevemente vorrei soffermarmi sulla parte istituzionale della relazione programmatica e soprattutto sul punto 1, cioè la premessa istituzionale, alla quale viene allegato un documento sui problemi delle Partecipazioni statali redatto da un gruppo di esperti presieduto dal professor Torregrossa.

Non ho ben capito se questa allegazione di un documento significhi che da parte del Ministro delle partecipazioni statali siano fatte proprie le conclusioni a cui si arriva nel documento stesso; ma a parte questo, la lettura dell'allegato mi ha indotto a qualche preoccupazione, che riallaccio anche a quelle che mi sono sorte questa mattina quando dal Ministro del bilancio ho sentito affermare l'esigenza di un rafforzamento delle strutture del Ministero del bilancio.

A me pare infatti che si stia creando veramente una confusione e un eccesso di cen-

tri di potere — partecipazioni statali, Ministero del bilancio, Ministero del tesoro — in relazione alla direzione della politica economica, al punto che è difficile rendersi conto di come la manovra economica del Governo si articoli tenendo conto dei vari investimenti che sono previsti nelle tabelle dei suddetti Ministeri.

Sotto questo aspetto ritengo che sarebbe perciò opportuno un momento di meditazione soprattutto in relazione al fatto che stiamo varando la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che dovrà occuparsi anche di un problema che da anni si dibatte, perlomeno nella letteratura politica se non nella politica attiva, quello cioè della necessità dell'attuazione della legge sulla Presidenza del Consiglio e sull'organizzazione dei vari Ministeri. Probabilmente sarà in quella sede che si dovrà esattamente determinare come dovrà essere amministrata la grande parte che ormai lo Stato ha assunto nell'economia del paese ai fini del governo dell'economia stessa e della sua programmazione.

Altre preoccupazioni mi sono sorte leggendo questo documento, soprattutto relativamente alla filosofia che lo anima in ordine alla gestione delle Partecipazioni statali, perché, se non erro, a pagina 27 della relazione si giunge a rivendicare il potere da parte del Ministero delle partecipazioni statali di scendere in campo nella scelta degli amministratori delle società che compongono il sistema delle Partecipazioni statali stesse, evidentemente rendendo così ancora più grave quel fenomeno di lottizzazione politica che purtroppo si verifica nella scelta degli amministratori delle società aventi la funzione di holding finanziaria e nelle società operative che dipendono dalle società finanziarie.

Vorrei pertanto raccomandare che su questi punti si faccia un attimo di ripensamento in attesa dell'esito delle conclusioni alle quali potrà pervenire la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Un'ultima notazione sempre a proposito della filosofia delle Partecipazioni statali. Da parte del senatore D'Amelio ho sentito af-

fermare la necessità che le partecipazioni statali diano un contributo alla ripresa dell'economia e da parte del senatore Colombo si è invocata la logica del sistema di mercato per l'amministrazione delle Partecipazioni statali stesse. Mi pare però che il discorso del senatore D'Amelio non collimi tanto con questa indicazione della logica del sistema di mercato, perché si è dimenticata la necessità da parte delle Partecipazioni statali di tenere in piedi talune attività che con la logica del sistema di mercato non hanno un stretta attinenza.

Ritengo che se un concorso e un contributo alla ripresa dell'economia le Partecipazioni statali devono dare, il problema fondamentale e pregiudiziale è quello del risanamento delle aziende. Ho fatto parte per qualche tempo del consiglio d'amministrazione della finanziaria telefonica, la STET, e ho visto che, malgrado gli sforzi che sono stati compiuti dall'Amministrazione in questi ultimi anni per risollevare le sorti del gruppo telefonico, continuavano ad esistere dei bubboni veramente gravi di dispersione di denaro, per esempio la SES-ATES, prevalentemente per effetto dell'improduttività dello stabilimento di Catania così come vi erano altre aziende tenute in piedi esclusivamente per ragioni di ordine sociale. Io ritengo che queste ragioni debbano essere tenute presenti, ma solo per nuove iniziative che aprano veramente prospettive di mercato e non per tenere in piedi delle aziende che possono diventare esclusivamente degli ospedali o cronici di assistenzialismo. A questo proposito mi riferisco alla questione della siderurgia, sulla quale assistiamo ad un balletto di dichiarazioni diverse fra il Presidente della FINSIDER, il Presidente dell'IRI e il Ministro delle partecipazioni statali, balletto di dichiarazioni al quale purtroppo abbiamo assistito nei giorni scorsi, per bocca dei vari Ministri responsabili della gestione dell'economia anche per quanto riguarda le prospettive di risanamento della finanza pubblica.

Bisogna che ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una crisi non solo italiana ma di carattere internazionale che va risolta,

nell'interesse dell'economia del paese, con grande decisione. Sappiamo purtroppo che questo comporterà dei costi di carattere sociale, ma voglio anche ricordare al senatore D'Amelio che se c'è una prospettiva di chiusura degli impianti di carattere siderurgico, l'unico che non viene posto in discussione come impianto siderurgico che abbia ancora la capacità di competere in sede internazionale è proprio un centro che siede in Italia meridionale, e cioè il centro siderurgico di Taranto.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che le repliche del relatore e del Ministro, nonché l'esame di eventuali ordini del giorno e di emendamenti alla tabella n. 18, avranno luogo nella seduta convocata per domani alle ore 11,30.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

I lavori terminano alle ore 18,30.

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 11,40

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** »; « **Bilancio di previ-**

sione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986»; - Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (Tab. 18).

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

COLELLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi Andriani, Crocetta, Calice, D'Amelio, Vittorino Colombo, Covi e lo stesso presidente Ferrari Aggradi per i quesiti posti. Nella discussione, a mio modesto avviso, è stato fatto più di un riferimento alla relazione programmatica e al libro bianco del presidente Reviglio che non un riferimento puntuale alla mia relazione, che probabilmente è stata data per accettata; comunque cercherò di replicare. Quanto al quesito posto dal collega Andriani in ordine alla struttura del Ministero, sono del parere che questa debba essere resa notevolmente più elastica rispetto alla consistenza attuale, soprattutto tenendo conto della flessibilità necessaria per guidare un sistema di industrie che, anche se a partecipazione pubblica, deve avere quei margini di flessibilità sufficienti ad assicurare piena condizione di competitività.

Quanto poi al problema posto del rapporto tra sistema delle Partecipazioni statali e resto dell'industria privata, sono favorevole sul fatto che il comparto pubblico debba assumere un ruolo di guida e di orientamento soprattutto sotto il profilo dell'acquisizione di un grado di tecnologia avanzato, da diffondere successivamente al resto del sistema.

Sul restringimento della base produttiva che l'IRI e l'ENI stanno realizzando, mi associo a quanto espresso dal senatore Vittorino Colombo, il quale giustamente ha fatto riferimento ad una crisi a livello europeo e mondiale, che tra l'altro richiede una politica di risanamento e di ristrutturazione degli apparati produttivi esistenti. Il collega faceva riferimento soltanto a fatti oggettivi che potrebbero anche trovare con-

vergenze tra le diverse forze politiche in quanto si tratta di problemi che esulano da quelle che possono essere le visioni e le politiche differenziate. Mi associo alle opinioni del senatore Colombo anche in ordine al settore delle telecomunicazioni e in particolare alla richiesta di una precisazione politica sugli indirizzi che il Governo intende perseguire in questo importante comparto.

Quanto al problema dell'Ansaldo, mi rimetto alle dichiarazioni che il Governo vorrà fare in proposito. Mentre quanto alla necessità, prospettata dal senatore Andriani, di assunzione da parte del sistema delle Partecipazioni statali di un ruolo-guida in materia di ricerca tecnologica, ho l'impressione che importanti passi in questo senso — almeno da quanto ho letto — siano in corso da parte dell'IRI. Comunque anche in questo caso vorrei, se possibile, precise indicazioni da parte del signor Ministro.

Le dichiarazioni del senatore Crocetta sono da me condivise pienamente. Il suo pensiero in ordine all'INDENI mi trova pienamente concorde, perché si tratta di una impresa che è stata — e che forse è ancora — nient'altro che un « carrozzone » e ritengo neppure clientelare perché non è capace di produrre clientele per come si comporta. Sicuramente non è all'altezza dei problemi da risolvere e quindi andrebbe trovata una forma diversa per le industrie alternative anche con capitale privato. Debbo dire, per quanto attiene all'industria alternativa, che l'INDENI non ha rispettato gli impegni assunti, non dico di recente, ma neppure nell'ultimo quinquennio. E debbo anche dire — lei sa che sono venuto con una delegazione di parlamentari presso il Ministero delle partecipazioni statali e da lei abbiamo ricevuto, anche recentemente, la massima comprensione a proposito delle Manifatture cartiere meridionali — che puntavamo, circa la questione che poneva il senatore Crocetta, ad una precisa identificazione di questa società INDENI, che altro non è se non un apparato sulla carta e potrebbe assumere un ruolo molto importante per quanto attiene la partecipazione dei capitali privati nell'industria

pubblica (e dicendo pubblica intendo naturalmente riferirmi alle partecipazioni statali). In particolare su tale problema ricordo che fin dal 1979 — per portare un esempio concreto — sono stati firmati accordi tra l'ENI, l'ASAP e altri autorevoli rappresentanti circa la riduzione di centinaia e centinaia di unità lavorative, oltre che nella mia zona anche in quella di Gela e in altre, nel settore delle manifatture cotoniere meridionali, pur con l'impegno di creare cinque industrie alternative (sono stati fatti incontri all'ENI, sono stati fatti incontri presso l'INDENI: ebbene, a distanza di cinque anni, signor Ministro, non riusciamo neanche a sapere quale sia l'interlocutore valido con cui parlare per cercare di completare gli impegni presi nel 1979).

Devo dire che la situazione si aggrava ulteriormente in quanto altre 320 unità sono state messe in cassa integrazione e questa volta senza neanche un accordo firmato con un sindacato o con qualche autorevole rappresentante per quanto attiene qualche eventuale, mai realizzata, industria alternativa.

Quindi la situazione va definita. L'INDENI non va e allora istituimo un organismo tale da creare realmente le possibilità di industria alternativa, anche a partecipazione parzialmente privata, che possa dare una risposta concreta e credibilità all'ENI. Mi sembra infatti, signor Ministro (lo dico senza alcuno spirito di parte, ma per costruire qualcosa tutti insieme, in questa Commissione, così come è nostra abitudine e costume rispetto alle altre Commissioni dalle quali ci siamo sempre differenziati per questo spirito che caratterizza tutti i nostri interventi), e in merito a ciò vorrei una risposta, che abbiano scarsa credibilità le dichiarazioni del presidente dell'ENI, Reviglio, circa la creazione di 10.000 posti di lavoro.

Per i motivi testè illustrati ritengo anche carente lo stesso libro bianco dell'ENI che si pone in una posizione contraddittoria rispetto alle dichiarazioni del presidente Reviglio. Infatti mentre in esso leggiamo che per sanare le industrie, soprattutto quelle

collocate nell'Italia meridionale, bisogna operare dei tagli, tagli che avvengono sempre puntando per prima cosa sulla riduzione della base operativa, leggiamo poi sui giornali dichiarazioni del presidente Reviglio circa la creazione di 10.000 posti di lavoro.

Desidererei, quindi, precise assicurazioni in materia di salvaguardia dell'occupazione e degli impianti esistenti, anche se non sono contrario ad un risanamento. Tale risanamento deve però avvenire in una logica tale da creare *in loco*, là dove si dovrebbero operare tagli, possibilità produttive che possano dare tranquillità agli operai.

Colgo l'occasione per chiedere al Presidente Ferrari-Aggradi che al termine della sessione di bilancio la Commissione proceda all'audizione dei presidenti dell'IRI e dell'ENI. Certamente il Ministro questa mattina ci fornirà indicazioni adeguate e sufficienti, ma credo sia necessaria anche un'audizione con i presidenti Reviglio e Prodi per avere informazioni più precise circa le strategie operative che si intendono adottare nel prossimo futuro e, soprattutto, se si intenda davvero attuare un piano di selvaggio ridimensionamento della capacità produttiva esistente senza una chiara prospettiva di rilancio e sviluppo.

Voglio in questa circostanza approfittare della presenza del ministro Darida per avere conferma degli intendimenti espressi dal presidente Reviglio in ordine ai livelli occupazionali, nonché alle ubicazioni delle nuove iniziative. Non credo, infatti, alla giustificazione più volte data dal Governo per chiarire il significato della necessità dei tagli apportati indiscriminatamente, adducendo l'argomento dell'autonomia operativa e finanziaria delle singole imprese operative.

Credo che non ci si possa nascondere dietro il fatto che c'è — come c'è d'altronde — l'autonomia operativa e finanziaria delle imprese singole. Molto spesso, quando chiediamo agli organi di Governo notizie al riguardo di qualche singola impresa a partecipazione statale ci sentiamo dire che c'è l'autonomia delle imprese singole.

Le imprese singole hanno la loro autonomia, ma c'è anche un Ministero delle partecipazioni statali che — giustamente è stato detto ieri — non può soltanto assolvere un'opera di mediazione ma deve essere anche nelle condizioni di poter imporre a queste imprese singole delle direttive e dei correttivi.

COLAJANNI. Mi pare che sarebbe una modificazione notevole dell'ordinamento attuale e anche del codice civile per quanto riguarda le imprese di diritto privato.

COLELLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Certo, si dovrebbero trovare correttivi dal punto di vista legislativo, ma ciò è necessario perché non possiamo trovarci di fronte a posizioni che, indubbiamente, non soddisfano le esigenze né dei cittadini né dei rappresentanti del popolo.

Constato inoltre con rammarico che i rappresentanti delle varie forze politiche presenti in questa Commissione (consentitemi questo sfogo che devo fare sempre per quella nota di sincerità che caratterizza tutti i miei interventi), eccezion fatta per il senatore d'Amelio, non mi hanno fatto conoscere il loro pensiero in ordine alla ventilata necessità di un'efficace revisione dei meccanismi della legge n. 675.

Ho trattato ampiamente questo argomento nella mia relazione e devo dire anche con molto coraggio. Avrei desiderato conoscere l'orientamento delle varie forze politiche su questo specifico argomento poiché ritengo necessaria questa modifica della legge n. 675.

In proposito mi auguro che il Ministro possa esprimere il pensiero del Governo su una materia così delicata, ma anche così necessaria, per cercare di coordinare i compiti delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento e della Commissione bicamerale, soprattutto per quanto riguarda i programmi delle partecipazioni statali

ANDRIANI. Ma su questo noi siamo d'accordo.

COLELLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 18 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Ritengo importante conoscere il pensiero di tutte le forze politiche poiché dobbiamo avviare una discussione e cercare di trovare dei punti di convergenza. Al riguardo voglio ulteriormente ribadire l'importanza del ruolo che le Commissioni bilancio nei due rami del Parlamento devono svolgere in materia di riconversione industriale e, inoltre, la necessità di possedere un flusso continuo di informazioni in ordine ai programmi delle imprese a partecipazione statale, ciò anche indipendentemente dal dettato della legge n. 675 in relazione alle competenze istituzionali dell'apposita Commissione bicamerale.

Concordo, infine, con le osservazioni del senatore Calice in ordine alla necessità di possedere notizie chiare e precise circa la politica dei salvataggi che intende perseguire il Governo ed in merito alla misura del rifinanziamento della legge istitutiva della GEPI.

Sulla GEPI si è molto discusso, ma devo dire che non sono così pessimista come il senatore Calice cerca di evidenziare nel suo intervento. Credo, infatti, che la GEPI vada assolvendo un compito anche molto importante. D'altra parte non posso che essere d'accordo sulla necessità di possedere notizie chiare e precise su questa politica di salvataggio.

Attendo poi la risposta del Ministro (che si è dimostrato sempre puntuale nell'informare i competenti organi parlamentari) in ordine alla richiesta di chiarimenti venuta da parte del presidente Ferrari-Aggradi che si è soffermato, opportunamente, sulla necessità di inquadrare il finanziamento delle Partecipazioni statali in un'ottica non meramente annuale bensì triennale.

Concludo e mi associo al pensiero espresso dal senatore Vittorino Colombo in ordine alla necessità che il capitale privato venga coinvolto nel sistema delle partecipazioni statali. Del resto l'INDENI voleva essere proprio un tentativo a tal riguardo ed è fallito per la mancata funzionalità di questo ente. Però, il capitale privato può

essere coinvolto solo a condizione che si tratti di capitale « fresco » e non di giochi finanziari, come il più delle volte avviene: molte volte i nostri meccanismi legislativi sono tali da consentire l'apporto non di capitale « fresco », ma appunto di giochi finanziari. Comunque anche su tale problema desidererei conoscere il pensiero del ministro Darida.

Ho detto all'inizio che i punti sottolineati erano riferiti più al libro bianco di Reviglio e alla relazione sulle partecipazioni statali che alla mia relazione; comunque il mio vuol essere un contributo pratico più come oratore che come relatore che replica alle osservazioni dei componenti della Commissione. Credo di aver contribuito in questo modo, anche con queste perplessità e con queste mie preoccupazioni, a rendere maggiormente chiaro quello che è stato già il valido dibattito sviluppatosi ieri sulla tabella n. 18.

PRESIDENTE. Durante la sua relazione, il senatore Colella ha avanzato la proposta di ascoltare i presidenti degli enti di gestione e in modo particolare Reviglio e Prodi. Credo che la sua proposta meriti di essere presa in considerazione e attuata immediatamente, dopo la sessione di bilancio, evidentemente col consenso del Ministro e nelle procedure più opportune.

Ricordo che la nostra Commissione ha anche in corso una indagine conoscitiva sul sistema delle partecipazioni statali e le sue conclusioni potranno essere importanti ai fini del nostro successivo dibattito sull'argomento.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore e tutti gli intervenuti in questa importante discussione. Le risposte che potrò dare, sia in termini generali sia in termini particolari, sono naturalmente ed oggettivamente limitate dalla stringatezza del tempo a nostra disposizione.

E' stato osservato che la relazione sulle partecipazioni statali aveva un carattere di

fotografia della situazione esistente ed è stata in un certo senso criticata la mancanza di una filosofia di fondo di questa relazione. Vorrei fare a questo proposito due osservazioni: la prima è che ci troviamo al centro — e conseguentemente anche il sistema delle partecipazioni statali — di una gravissima crisi di carattere industriale, economico e finanziario che non riguarda soltanto l'Italia, ma l'Europa e il mondo intero. Nell'ambito di questa situazione il sistema delle Partecipazioni statali, come ogni sistema pubblico e, purtroppo, dimostrando minor flessibilità, ne è stato particolarmente colpito. Naturalmente non è questa la sede e non spetta a me fare valutazioni né in ordine alle scelte compiute in epoche diverse, quando erano valide — e sono rimaste valide per un certo periodo di tempo —, né naturalmente ad eventuali errori di valutazione e di gestione: quello che è certo è che il sistema delle Partecipazioni statali si trova oggi ad essere particolarmente appesantito da settori che non hanno più le possibilità di sviluppo di una volta. Il fenomeno riguarda alcuni settori che sono stati e che sono tuttora parte determinante finanziariamente e strutturalmente, e anche dal punto di vista dell'occupazione, delle Partecipazioni statali italiane e che non per questo perdono il loro valore come elemento permanente della struttura economica nazionale, ma che non hanno certo prospettive di espansione e di sviluppo ed hanno semmai prospettive di ridimensionamento o di ristrutturazione, con conseguenze pesanti di ordine finanziario e di carattere occupazionale.

Voi sapete che questo fenomeno interessa largamente la siderurgia e la cantieristica, lo stesso sistema delle linee di navigazione, la chimica di base per quanto riguarda l'ENI, in genere colpisce alcune grandi imprese, è un fenomeno non soltanto italiano, ma europeo, con tutte le implicazioni per settori per i quali esistono trattati coi relativi vincoli, ed è un fenomeno su scala mondiale per il quale altre economie, altri paesi hanno assunto iniziative del tipo di quelle oggi proposte e sulle

quali si discute in Italia. Questi paesi hanno reagito naturalmente secondo la struttura dei loro sistemi economici e l'elasticità o rapidità di decisione dei loro sistemi politici e hanno raggiunto risultati diversi a seconda delle varie procedure e metodi adottati.

Questo è il primo fenomeno da tener presente. Nella relazione programmatica esiste evidentemente questa filosofia di riduzione del peso di alcuni settori e la tendenza ad indirizzare le Partecipazioni statali, perché mantengano una loro ragion d'essere, verso un intervento diretto dello Stato nel campo dell'economia non indirizzato esclusivamente all'aumento delle entrate dello Stato, ma a fini sociali e di sviluppo compatibili con l'economicità delle imprese. Non voglio addentrarmi nella filosofia dei « due tempi » o di « un tempo »; in proposito voglio solo dire che se vogliamo che il sistema delle partecipazioni risponda agli auspici e giusti criteri di economicità — sia pure come può essere inteso il criterio di economicità nel campo di un intervento pubblico — occorre un'azione diretta in questo senso.

Contestualmente vi è anche una filosofia che tende ad indirizzare i mezzi e il complesso delle strutture aziendali verso quei settori che lo sviluppo della scienza e l'andamento del mercato mondiale allo stato attuale indicano come settori destinati a caratterizzare i prossimi anni. Quindi evidentemente lo sviluppo per tutto il settore dell'elettronica, delle telecomunicazioni, dei trasporti aerei e stradali, lo sviluppo di grandi progetti di urbanizzazione e di quelli che riguardano la qualità della vita e l'assetto del territorio.

Quando dico questo voglio precisare che non si intende trasformare le Partecipazioni statali in una struttura puntata unicamente ed esclusivamente sui servizi; tutt'altro.

Un secondo indirizzo strategico di non minore rilevanza concerne lo sviluppo in settori, sia manifatturieri sia di servizi, suscettibili di dar luogo, a medio termine, a importanti incrementi dell'occupazione e

soprattutto di offrire all'intera economia nazionale essenziali connotati di qualificazione tecnologica e competitiva. E' questo un indirizzo che si applica ai diversi comparti dell'elettronica, all'informatica, all'impiantistica energetica e industriale in genere, alle forme avanzate di automazione, all'industria aerospaziale e a quella dieselistica.

Si deve naturalmente tener presente che questo processo — nel quale l'economia italiana si trova indubbiamente in ritardo rispetto ai punti segnati da altre economie — comporta problemi delicati di gestione di questa trasformazione che investono evidentemente anche i settori tradizionali dell'occupazione. Vorrei dire (senza per questo addentrarmi in un campo più vasto) che ad un processo di trasformazione industriale generale del mondo, aperto dall'era dell'automazione e dall'era dell'elettronica, si sovrappone in Italia anche un'altra crisi dovuta al fatto che lo sviluppo industriale italiano, avvenuto in tempi più ristretti rispetto ad altri paesi, ha sovrapposto fasi che in altri paesi hanno potuto dispiegarsi lungo un arco di tempo maggiore e, prescindendo da valutazioni di merito, con un impatto minore.

Per quanto riguarda i problemi di carattere finanziario gli Enti hanno presentato dei programmi notevoli di investimento, anche se tali programmi sono ovviamente condizionati dalla situazione complessiva economica e finanziaria del paese. Il programma di investimento che gli Enti hanno programmato nel quadriennio 1983-86 è imponente ed è pari a oltre 54 mila miliardi, di cui circa 13.500 nel 1984.

Nel triennio 1984-86 la dimensione degli investimenti a prezzi correnti supera i 43 mila miliardi, con una notevole percentuale destinata al Mezzogiorno, tra quelli non a localizzazione obbligata. Si deve tener presente, naturalmente, che per quanto riguarda le imprese a partecipazione statale la crisi non investe solo il mezzogiorno ma anche aree importanti del nord Italia, nelle quali vi sono situazioni non meno esplosive e gravi di quelle che hanno suscitato in

questi ultimi tempi le maggiori preoccupazioni. In rapporto a queste esigenze i quattro Enti (IRI, ENI, EFIM ed EAGC) hanno avanzato richieste di fondi per il triennio 1984-86 di 15.194 miliardi, ivi inclusi 4500 miliardi richiesti dall'IRI sul conto del 1983. Queste richieste si collocano a fronte dei programmi di investimento ricordati, e dei problemi derivanti da aree di perdita difficili da arginare, nel breve periodo.

Va sottolineato che si è praticamente provveduto nel corso del 1983 a completare quasi tutta la serie di pagamenti arretrati sulla base dei precedenti stanziamenti di bilancio, ad eccezione dei 4500 miliardi aggiuntivi richiesti dall'IRI. Poiché l'esercizio 1983 non consente erogazioni aggiuntive, la cifra in questione di 4500 miliardi viene a sommarsi a quella del 1984.

Le richieste del 1984 da parte di tutti gli Enti diventano quindi di 6378,5 miliardi, più 4500 miliardi, cioè in totale 10878,5 miliardi. Di questi 8800 miliardi rappresentano le esigenze da soddisfare dell'IRI, 2550 miliardi dell'ENI, 500 miliardi della EFIM e 28,5 miliardi dell'EAGC.

La legge finanziaria per il 1984 prevede uno stanziamento sul FIO del bilancio di competenza di 6 mila miliardi per apporto ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, che si riducono a 5 mila miliardi in conto cassa. E' quindi evidente che si dovrà procedere ad una ripartizione che, qualunque siano i criteri adottati, creerà difficoltà nell'attuazione dei programmi. Concordo quindi con le affermazioni che in questa aula sono state fatte, sull'inadeguatezza degli stanziamenti del FIO. La discussione è stata utile anche nel sottolineare la necessità di un *iter* più sollecito per l'erogazione dei finanziamenti dello Stato al sistema delle Partecipazioni statali.

In effetti il procedimento di verifica della congruenza dei programmi degli Enti, appare, nella normativa esistente, enormemente appesantito in conseguenza sia della duplicazione di taluni momenti di esso, sia per lo spostamento tramite la Commissione bicamerale, dell'intervento del Parlamento

ad un momento anteriore a quello dell'Esecutivo. Tuttavia tale normativa nei fatti è stata scarsamente seguita: si è preferito da una parte ricorrere al metodo di attuare il conferimento dei fondi agli Enti mediante appositi specifici interventi legislativi e d'altro lato è stata prevista l'anticipazione dell'erogazione dei fondi rispetto alla approvazione dei programmi degli Enti.

E' auspicabile, quindi, un intervento riformatore del legislatore.

Evidentemente il problema dei rapporti tra gli enti di gestione e l'organo che può essere il Ministero delle partecipazioni statali, ma che potrebbe essere anche un altro organo perché non esistono dogmi in questa materia, è un problema che comunque tornerà a ripetersi, in qualsiasi forma si voglia dare assetto a questo settore: lo snodo dei poteri di indirizzo, di vigilanza e di controllo dello Stato che interviene nell'economia, è quello degli enti che operano come enti diciamo ispirati a criteri giusti di economicità, ma che devono saper combinare questi criteri di economicità con gli indirizzi generali stabiliti dal Parlamento e dal Governo.

Diversamente il nodo da sciogliere, che si è voluto porre in termini forse anche polemici (ma è bene che nella sede competente vi sia una discussione, alla luce anche di tutti i documenti precedenti) è quello dei poteri effettivi del Governo, il quale è chiamato a rispondere in Parlamento della politica degli enti di gestione senza avere, allo stato attuale, gli strumenti e le strutture necessari per poterne pienamente rispondere.

Si tratta di un problema che il senatore Colella ha posto anche sotto l'aspetto della legge n. 675, dei metodi cioè attraverso cui si arriva alla definizione della programmazione, della discussione dei singoli intenti.

COLOMBO Vittorino (L). Non è forse vero il contrario, cioè che c'è una deresponsabilizzazione degli enti ed un eccesso, invece, di assistenza, di assunzione di responsabilità da parte del potere politico?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Allo stato dell'attuale legislazione, per quanto ho potuto riscontrare nella mia esperienza, direi il contrario, questa è la mia opinione. Si tratta, naturalmente, di una discussione aperta.

Direi, anzi, che si invoca continuamente l'intervento del potere politico per correggere gli interventi degli enti. Gli inviti che vengono rivolti al Ministro, al Ministero delle partecipazioni statali, (è inutile citare casi attualmente drammatici quali la siderurgia, la cantieristica e altri settori) sono per interventi correttivi, a volte anche, per così dire, di merito minuto che non rientrano nella competenza del Ministero.

COLOMBO Vittorino (L). Il problema è quello della responsabilizzazione degli enti. Gli enti chiedono finanziamenti, presentano bilanci in passivo, la responsabilizzazione, allora, dov'è? E' questo il discorso da farsi.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Questo fu posto in termini molto decisi e drastici dalla relazione Amato, nel senso di proporre addirittura la sostituzione; questo ci porterebbe forse ad un dirigismo eccessivo e non so neppure quanto questa soluzione sia praticabile nella realtà, di fronte ai vari elementi di carattere oggettivo, o che comunque possano essere valutati oggettivamente, che concorrono alla formazione del *deficit*.

COLAJANNI. Il suo predecessore aveva annunciato una ipotesi di riforma dell'ordinamento del sistema delle Partecipazioni statali. Questa esigenza a me pare provata dal fatto che la ripartizione dei poteri e delle responsabilità all'interno di questo sistema, malgrado ormai un'esperienza di oltre due decenni, non è mai stata chiara: cioè non c'è mai stata una separazione netta sul terreno legislativo tra i poteri del Ministro e quelli degli enti e si è vissuto sempre in uno stato di fatto in cui talvolta l'ago della bilancia si è spostato a vantaggio delle prepotenze — chiamiamole col loro

nome — dei dirigenti degli enti e dall'altro lato a vantaggio — li chiamo col nome secondo me appropriato — degli imbrogli dei Ministri. Quello che vorrei sapere (lasciando da parte gli allegati tecnici che, come lei dice, sono costituiti da contributi spontaneamente e graziosamente offerti e dei quali si può o meno tener conto) è se lei ha intenzione di presentare una proposta legislativa in tal senso, oppure no?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Sì, ho intenzione di farlo, certo nei tempi necessari. E' intenzione del Governo che naturalmente dovrà discuterne essendovi opinioni legittimamente diverse, in quanto, ad esempio nella situazione precedente, a parte il maggior tempo che fu necessario per l'elaborazione, si ripeté la situazione che si presenta oggi e anche allora una parte del Governo non fu d'accordo sulle proposte di riforma del sistema delle partecipazioni per cui il rapporto Amato, del quale ho il massimo rispetto, andò anch'esso in allegato. Naturalmente è intenzione del Governo e mia di presentare proposte, anche se non nel tempo brevissimo.

Vorrei adesso dare brevi risposte ad alcuni colleghi, scusandomi se non seguirò l'ordine in cui sono state presentate. Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Andriani circa il rapporto tra le indicazioni di ordine finanziario desumibili dal bilancio e quelle contenute nella relazione programmatica, devo precisare che nel bilancio annuale trovano posto solo le previsioni di apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione, fondi discendenti da provvedimenti già approvati. Per l'anno 1984 si tratta solo di apporti di limitata entità e finalizzati a scopi particolari in quanto nel 1983 sono venuti ad esaurirsi gli effetti delle leggi pluriennali con le quali si era provveduto al finanziamento, per la parte di competenza dello Stato, dei programmi degli enti per il biennio 1981-1983, sia pure con uno scorrimento fra la competenza e la cassa. Nella relazione programmatica sono invece indicati i fabbisogni finanziari degli enti relativi al nuovo ciclo di programma-

zione pluriennale che dovrebbe aprirsi con il 1984 e il cui finanziamento dovrà essere attuato con distinte leggi di spesa ad effetti pluriennali, oltre che con il ricorso al FIO, le cui disponibilità figurano nel bilancio del Ministero del tesoro. Nel documento attualmente all'esame del Parlamento, per il triennio 1984-1986, vengono date alcune indicazioni relative ai fabbisogni degli enti per il triennio stesso e anche queste differiscono da quelle indicate nella relazione programmatica in quanto riflettono un momento di elaborazione dei programmi diverso ed antecedente a quello conclusivo che invece trova espressione nella relazione programmatica. Tipico il caso dell'EFIM per il quale, essendo al momento della preparazione del bilancio le rielaborazioni dei programmi settoriali di rilievo allo stato iniziale, sono state riportate relativamente ai primi due anni del triennio solo le cifre di stanziamento recate dalla legge di bilancio 1983. In sintesi si può dire che, al di là delle esigenze connesse con la formazione della tabella di spesa del Ministero delle partecipazioni statali, le valutazioni più aggiornate delle esigenze finanziarie degli enti trovano luogo nella relazione programmatica che riassume ed integra le indicazioni più articolate dei diversi programmi di legge. E' su quest'ultima che in definitiva vengono predisposti i provvedimenti pluriennali di spesa così che il Parlamento sia messo in condizione di decidere sui rapporti dello Stato sul sistema delle partecipazioni, in base a dettagliate analisi di previsione settoriale, anziché in base a dati globali.

Devo aggiungere che al bilancio di previsione dello Stato per l'anno prossimo non potevano essere allegati, come sollecitava il senatore Andriani, analoghi documenti relativi agli enti di gestione, questi infatti non rientrano nella categoria degli enti pubblici di erogazione tenuti a predisporre un proprio bilancio preventivo vincolante agli effetti della spesa, ma devono redigere, sulla base di indicazioni normative, bilanci consuntivi annuali approvati con decreto dal Ministro delle partecipazioni statali ed

è costante preoccupazione di quest'ultimo fare in modo che il Parlamento sia a conoscenza di questi documenti. Infatti, ancorché per decisione del Ministero del tesoro, i bilanci consuntivi degli enti non vengono presentati in allegato al bilancio delle Partecipazioni statali (questo perchè un obbligo del genere ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468 è ravvisabile solo per gli enti ai quali lo Stato contribuisce in via ufficialmente trasmessi dallo stesso Ministro ai Presidenti dei due rami del Parlamento per una più ampia decisione parlamentare.

Da ultimo sono stati inviati il 27 novembre 1982 i bilanci dell'IRI, dell'EFIM e dell'ENI, tutti relativi al 1981 e in data 29 marzo 1983 i bilanci degli enti autonomi per il cinema, concernenti l'anno 1981. Per i bilanci del 1982 si provvederà alla trasmissione ufficiale non appena disponibili.

Per quanto concerne i quesiti posti dal senatore Andriani per le aziende a partecipazione statale operanti nel settore delle telecomunicazioni, devo dire che queste hanno predisposto gli strumenti necessari al passaggio dalla comunicazione elettromeccanica a quella elettronica nei modi più razionali, tenuto conto delle esigenze prospettate in relazione anche alla politica di occupazione e di investimento. L'ITALTEL ha infatti stabilito accordi con la GTE e con la Telettra per l'adozione del sistema « Proteo » di costruzione italiana; gli altri due produttori multinazionali presenti sul mercato italiano (la ITT con FACE STANDARD e la ERICSSON con la FATME) dovranno trovare accordi per costituire un secondo « polo » che utilizzi un sistema di commutazione diverso dal « Proteo ».

Queste le decisioni. Eventuali problemi possono ancora derivare da una politica tariffaria che penalizzi la SIP, rallentando il suo programma di investimento e quindi ostacolando l'entrata in produzione del nuovo sistema di commutazione e la sua rapida diffusione per il mancato coordinamento delle strutture necessarie. L'attuale sistema delle telecomunicazioni è uno dei punti di

maggior contrasto: su questo punto non sono in questo momento in grado di pronunciarmi sulla consistenza cioè dell'ente di carattere statale e dell'ente sostanzialmente statale delle partecipazioni statali.

E' questo (come il senatore Colombo sa, avendomi preceduto nella mia brevissima permanenza al Dicastero delle poste) uno dei problemi più gravi, su cui non esiste ancora una decisione del Governo.

Nonostante le suddivisioni (le più razionali possibili) che vengono fatte dal punto di vista della gestione, anche per quanto riguarda la gestione dei nuovi servizi, per così dire, futuribili (che sono però sempre meno futuribili e sempre più vicini al tempo), indubbiamente ci troviamo di fronte ad un fatto strutturalmente irrazionale che nasce dalla storia del nostro paese, la partenza cioè di un'azienda statale e lo sviluppo di gestione privata delle comunicazioni telefoniche.

E' una contraddizione che non è propria solo di questo settore ma che è presente anche in un campo che esula dalla nostra competenza. Ad esempio, nonostante le nazionalizzazioni delle aziende private esercenti l'attività elettrica, sono continuate a permanere le aziende municipalizzate che si contrapponevano, in un certo senso dialetticamente, al sistema privato. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a due sistemi entrambi pubblici la cui armonizzazione appare difficile.

Circa il problema Ansaldo è da sottolineare che il programma di ristrutturazione aziendale dell'Ansaldo tende proprio ad un consolidamento delle capacità produttive, e ad un loro dimensionamento sulle acquisizioni di ordini ragionevolmente prevedibili.

La Ansaldo avrebbe avuto dimensioni adeguate a svolgere carichi di lavoro molto superiori, come quelli previsti dal Piano Energetico Nazionale predisposto all'indomani della crisi energetica; ma il Piano non fu realizzato e la Ansaldo ha dovuto saturare le proprie capacità produttive ricorrendo ad esportazioni non adeguatamente remunerative.

L'ulteriore contrazione del mercato interno ed il peggioramento delle condizioni concorrenziali sui mercati internazionali hanno costretto la Ansaldo a ridimensionare le capacità produttive.

A programma realizzato, la Società sarà in grado di far fronte agli ordinativi ENEL oggi prevedibili. Certamente, se essi non dovessero concretarsi, ed il PEN dovesse essere ulteriormente rinviato o ridotto, in particolare per le centrali nucleari, penalizzerebbe non solo l'Ansaldo, ma per altri aspetti, come quello ad esempio delle scorte nucleari, anche l'ENI) l'Ansaldo dovrebbe tenerne conto, con ulteriori ridimensionamenti occupazionali e produttivi.

Circa i problemi della ricerca scientifica nell'ambito delle partecipazioni statali, richiamo le indicazioni della relazione programmatica per le previsioni di investimento nei prossimi anni. I risultati ottenuti sono testimoniati nella parte della relazione sulla ricerca scientifica in Italia presentata dal CNR che riguarda le Partecipazioni statali: questa parte viene messa a disposizione della Commissione. Darò per brevità soltanto due cifre. Si prevede di destinare alla ricerca e allo sviluppo 1.350 miliardi, di cui 1.250 per ricerche in Italia e circa 100 per ricerche esterne.

In merito ai chiarimenti chiesti dal senatore Buffoni circa la creazione del polo aeronautico unico, va rammentato che già nella Relazione programmatica per il 1983 veniva prospettata l'esigenza di procedere al riassetto dell'industria aeronautica pubblica — divisa in due complessi aziendali facenti rispettivamente capo ad IRI ed EFIM — allo scopo di assicurare uno stretto coordinamento tra le imprese interessate e perseguire un sinergico impiego delle risorse destinate al settore garantendone altresì lo sviluppo, in linea con la delibera CIPI del 21-5-1981, che ha approvato il piano finalizzato per l'industria aeronautica.

In conformità a tali indirizzi programmatici in data 11 febbraio 1983 veniva emanata all'IRI ed all'EFIM una formale direttiva che individuava nell'IRI l'Ente di gestione nel quale far confluire, tramite Finmeccani-

ca, anche il gruppo AGUSTA facente capo all'EFIM.

Detta direttiva era stata formulata nel presupposto che il CIPI — al quale era stato anche inviato anche uno schema di delibera — riprendesse in esame il problema del riassetto dell'industria aeronautica pubblica ai fini e nel contesto della emananda legge di sostegno dell'industria aeronautica. Peraltro, a causa dell'intervenuto scioglimento delle Camere, veniva interrotto sia l'iter formativo della legge aeronautica, sia la procedura di esame del problema da parte del CIPI.

Stante tale situazione, fermo restando l'indirizzo di fondo circa la necessità di un migliore coordinamento tra le aziende pubbliche del comparto, la materia andrà riconsiderata in funzione e nel quadro delle determinazioni che verranno assunte per la emanazione di una legge organica di settore e tenendo comunque conto che trattasi di operazione di notevole complessità per le implicazioni di ordine economico, finanziario, organizzativo e funzionale che essa comporta, implicazioni connesse anche all'assetto azionario del Gruppo Agusta dove, come è noto, è presente un socio privato con una rilevante partecipazione di minoranza.

BUFFONI. Non ancora per molto.

COLAJANNI. Ce li farà conoscer meglio, signor Ministro, i patti sociali che legano il conte Agusta con la società?

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Sono a disposizione.

COLAJANNI. La ringrazio, le faremo allora richiesta di conoscerli.

In ordine alle osservazioni formulate dal Senatore Riva, che attengono ai criteri di contabilizzazione dei debiti in valuta nei bilanci degli Enti di gestione, si premette che in materia di redazione dei bilanci di esercizio degli Enti stessi e delle società controllate, il Ministero ha provveduto ad integrare le disposizioni normative vigenti con la predisposizione di principi e criteri con-

tabili che sono stati diramati con una direttiva ministeriale allo scopo di assicurare uniformità di indirizzo e di impostazione a tutte le componenti del sistema e migliorare la trasparenza dei bilanci, fondamentali documenti conoscitivi della situazione economica e finanziaria di Enti e società.

Tali principi contabili sono stati elaborati da una apposita commissione di studio costituita nel giugno 1980 dal Ministero, anche con la partecipazione di esponenti di alcune importanti società di revisione: la iniziativa era stata infatti promossa in relazione all'avvio delle procedure di revisione per le imprese a partecipazione statale previste dall'art. 14 della legge n. 675 del 1977, procedure la cui applicazione — è opportuno sottolinearlo — è stata anticipata, per disposizione del Ministero, rispetto ai termini di legge.

Nell'ambito dei cennati principi sono state formulate specifiche indicazioni per la valutazione e la contabilizzazione dei debiti e dei crediti in valuta estera, indicazioni osservate dagli enti in relazione ai rispettivi bilanci. In dettaglio, l'indebitamento dell'ENI in valuta estera con il rischio del cambio era pari a 2.062 milioni di dollari statunitensi. A fronte era stato accantonato un fondo oscillazioni e cambi pari a 320 miliardi; la determinazione di questo fondo viene effettuata sulla base del confronto tra l'ammontare dei debiti in valuta, convertiti al cambio del 31 dicembre 1982, e l'ammontare degli stessi debiti in valuta al costo storico di acquisizione. I debiti in valuta dell'IRI, non assistiti dal rischio di cambio come i finanziamenti della Banca europea degli investimenti, ammontavano a 1.745 milioni di dollari statunitensi e a 10 miliardi di yen. I dollari risultano negoziati sulla base di un cambio medio ponderato di 1021,90 lire per dollaro, mentre gli yen risultano realizzati a lire 5,50 l'uno. In sede di bilancio al 31 dicembre 1982 si è proceduto ad una valutazione, sulla base del corso dei cambi della stessa data, di 1.370 lire per dollaro e 5,86 lire per yen e quindi ad un allineamento dell'indebitamento per

presunta perdita sul cambio che si materializzerà soltanto all'atto dei rimborsi e che sarà pari a circa 488,4 miliardi.

Di fronte a quest'ultimo importo sono state già direttamente imputate al conto economico differenze di cambi per 251,8 miliardi di lire, cifra risultante dall'applicazione del criterio di spesare al conto economico lo stimato maggior costo di debiti in valuta rispetto a quello di analogo finanziamento in lire, assumendo per quest'ultimo il tasso medio in essere al 31 dicembre per gli scoperti bancari.

Per l'EFIM il totale dell'indebitamento finanziario è pari a 216,861 milioni e di questi 162.900 rappresentano il controvalore di un debito di 200 milioni di dollari statunitensi iscritti al cambio di negoziazione, pari in media a miliardi 814,55. Su tale debito l'EFIM non opera accantonamenti per perdite di cambio in quanto il relativo rischio è stato trasferito alle società controllate che utilizzano il prestito. Queste ultime nei loro bilanci recano accantonamenti per perdite sui cambi in base ai principi di attualizzazione suggeriti dalla Associazione delle società italiane di revisione. Gli interessi sui debiti in parola vengono pagati e iscritti in bilancio sulla base del cambio in atto al momento del pagamento.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Crocetta il rilievo dato alla vocazione meridionalistica dei programmi delle Partecipazioni statali trova risposta nella parte generale.

Per quanto riguarda invece i rilievi specifici relativi al settore della chimica devo sottolineare che dai programmi dell'ENI risulta in modo esplicito e puntuale che lo orientamento degli investimenti nel settore chimico è nella direzione di rafforzare gli stabilimenti per produzione chimica secondaria e fine. Questa vocazione viene oggi ribadita dal Ministero delle partecipazioni statali come impegno a perseguire una certa direzione — suscettibile di ulteriori sviluppi — per le ragioni dette, cioè per la crisi della chimica primaria dovuta al fatto che i paesi produttori sono attrezzati per loro conto e quindi il ruolo che una certa divi-

sione mondiale del lavoro ci aveva assegnato oggi non è più attuale a causa delle modificazioni generali del mercato.

CROCETTA. A pagina 76 della relazione programmatica è indicata la cancellazione dei programmi di chimica secondaria.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. L'ENI ha successivamente inviato una relazione che trasmetterò e nella quale si afferma che sono state effettuate modifiche già annunciate nel libro bianco; c'è su tutto una sospensiva rispetto ai programmi dell'ENI, comunque l'orientamento evidentemente è quello di passare dalla chimica primaria a quella secondaria.

Per quanto riguarda lo sviluppo di nuove attività lo strumento dell'INDENI si è rivelato inadeguato a svolgere il ruolo assegnatogli. D'altra parte una efficace organizzazione dello sviluppo si pone per l'ENI in termini di assoluta urgenza per offrire soluzioni adeguate ai problemi posti dall'esuberanza di occupazione: l'ENI intende mobilitare su questo problema, come ha dichiarato recentemente il presidente, la potenzialità della *holding* in modo da dare impulso direttamente attraverso l'INDENI (che sarà trasformata in un braccio operativo diretto) per la promozione e la realizzazione dello sviluppo industriale ed anche, attraverso la collaborazione con imprenditori privati, per realizzare nuove iniziative industriali, soprattutto nel Mezzogiorno. Secondo i nuovi programmi dell'ENI, l'INDENI dovrà operare come punto di riferimento tecnologico e di mercato per quelle iniziative di piccole e medie dimensioni che potranno essere realizzate con *partners* esterni.

Esiste un secondo programma dell'ENI in fase di elaborazione sul quale posso dare soltanto le poche indicazioni che l'ente ritiene sufficientemente consolidate. L'ENI rileva nel campo della chimica esuberi di manodopera pari a circa 7.900 unità e nel settore minero-metallurgico un esubero di 680 unità, quindi un saldo negativo di 8.580 unità. E' ancora da valutare l'esubero del set-

tore tessile. L'ENI invece prevede opportunità di occupazione attraverso gli investimenti già definiti o in fase di avanzata definizione per 3.200 unità; obiettivi per nuovi progetti in fase di studio (1.500 miliardi entro 3-4 anni) per 4.000 unità; nuova occupazione diretta e diffusa sul piano della metanizzazione, e questo indica l'alta cifra di previsione, perché la diffusione di questa rete comporta un notevole sviluppo della occupazione sia temporanea (per quanto riguarda i relativi lavori), sia stabile per altre 3.000 unità. Complessivamente valutando in circa 10.000 unità gli esuberi di personale, l'ENI prevede di poter compensare gli esuberi dei settori in crisi con una prospettiva, anche se non immediata, di pari occupazione.

Il senatore Calice mi ha interpellato sul finanziamento alla GEPI, problema che investe tutto il Governo. Il Ministero delle partecipazioni statali ha ribadito parere favorevole per l'ulteriore sviluppo della legge n. 784. Questo parere è stato dato al Ministero dell'industria competente a proporre le eventuali modifiche strutturali della GEPI, sul cui finanziamento non esprimo un giudizio così negativo anche perché si tratta di uno dei compiti più difficili e ingrati che può svolgere un ente.

Per quanto riguarda il problema delle discussioni avutesi in questo senso in seno alla GEPI, queste hanno riguardato (non sono in grado di dare risposte su singole persone o su singole motivazioni) le modifiche statutarie proposte e relative alla determinazione dei poteri necessari con l'introduzione degli amministratori delegati.

Per quanto riguarda le zone terremotate devo ricordare — anche se non ho potuto avere in tempo elementi quantitativi — l'imponente impegno dell'Italstat, nonché gli interventi che sono programmati nel Mezzogiorno per quanto riguarda, ad esempio, il centro direzionale di Napoli. Quindi, in questo settore non mi risulta che vi siano inadempienze specifiche.

Al senatore Covi credo di aver già dato una risposta di carattere generale; comu-

que dichiaro tutta la mia disponibilità ad un eventuale dibattito in sede parlamentare, pur sottolineando che non possono ignorarsi, a meno di non voler filosofeggiare, le particolarità che caratterizzano l'intervento pubblico.

Il senatore Mitrotti mi aveva interrogato sulla presenza nel Ministero di personale degli enti disciolti delle partecipazioni statali. Ho eseguito accertamenti e non mi risulta che vi sia personale degli enti. Certo, per alcune minime strutture, ad esempio centraliniste, sono state utilizzate persone delle società telefoniche per dare un aiuto, in considerazione del blocco di personale che si è avuto.

Su un caso specifico, che è stato prospettato, riguardante un'impiegata laureatasi in medicina in costanza di servizio, questo è un problema che riguarda la singola persona dal momento che agli effetti delle tabelle di presenza non può ad essa muoversi alcun rilievo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la cura avuta nel rispondere a numerose domande, anche di carattere particolare.

COLOMBO Vittorino (L). Uno degli argomenti che è stato oggetto della discussione di ieri riguarda il settore delle telecomunicazioni. In proposito esiste un ordine del giorno, in altra Commissione, con il quale si vietano l'inserimento e i cambi dei pacchetti azionari in questo determinato settore se non dopo la ristrutturazione dell'intero sistema delle telecomunicazioni. Si dice che è stato venduto un pacchetto azionario dell'Italcable del 40 per cento a capitali americani. A tal riguardo desidererei che il Ministro ci dicesse qualcosa di più.

DARIDA, ministro delle partecipazioni statali. L'indirizzo del Ministero è perché le Partecipazioni statali tornino ad essere tali. La parola « partecipazioni » ha, infatti, un suo preciso significato, anche se esso si è perso

completamente essendo queste diventate ormai prevalentemente industria pubblica, interamente pubblica, con tendenza in alcuni settori, per lo meno in quello dei servizi, ad allinearsi addirittura su quella che è la gestione diretta, diciamo statale.

Il Governo, in linea di massima, è favorevole all'ingresso dei privati nelle Partecipazioni statali; è contrario però a spostamenti che determinino in qualunque forma, sindacato di controllo di gestione eccetera, il passaggio sotto controllo privato di strutture essenziali, soprattutto per quanto riguarda la gestione di servizi pubblici nazionali. Altrimenti non si capisce perché avrebbe nazionalizzazioni dirette in alcuni casi e indirette in altri.

COLAJANNI. Bisognerebbe sentire il dirigente della STET forse.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il presidente dell'IRI ha comunque smentito la notizia relativa all'ipotesi della costituzione di un sindacato di controllo STET nel quale sarebbe prevista una partecipazione paritetica dell'IRI (10 per cento) e dei privati (10 per cento) con un sostanziale congelamento della rimanente quota in mano all'ente di gestione.

La smentita del presidente dell'IRI, come indirizzo è condivisa dal Governo.

COLAJANNI. Il senatore Colombo aveva chiesto un'altra cosa. Aveva chiesto come fosse possibile che ci fossero partecipazioni di privati non nella STET, ma nell'Italcable.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Credo di aver risposto, almeno allo stato degli atti, puntualmente.

COLOMBO Vittorino (L). Onorevole Ministro, la « filosofia » delle partecipazioni statali la conosciamo tutti. I due grandi nodi nel 1983 sono stati quello delle telecomunicazioni e quello della siderurgia. Su questi due nodi scottanti occorre che dall'organo di indirizzo politico venga una linea precisa.

Ammiro Prodi che viene a dire: deve essere chiuso questo, deve essere chiuso quell'altro. E' lui che deve fare le proposte, il Ministro deve solo dare l'impostazione sul piano generale. Se ci vogliamo riferire alle notizie date dalla stampa allora devo anche dire che la dichiarazione del presidente Reviglio circa la creazione di 10.000 posti di lavoro fa ridere tutti, pur con la grande stima che ho per il professor Reviglio.

Sarebbe quindi opportuno che venisse fatta una dichiarazione qualificata di natura politica sulla base dell'indirizzo generale delle partecipazioni statali che io completamente condivido.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Senatore Colombo, lei riapre indirettamente (lungi da me l'idea di riaprirlo) un problema di fondo che aleggia su tutte le polemiche che ci sono state, quello cioè dei reali poteri di vigilanza del Ministero. Scusate lo sfogo, avrò tutti i torti del mondo, potrò essermi sbagliato in tutto, ma il Ministro delle partecipazioni statali non può essere il capo dell'Ufficio stampa degli enti, né l'elemosiniere degli enti che viene in Parlamento a chiedere soldi.

COLAJANNI. Ai tempi di Mattei lo era.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. E' questo il modo in cui concepisco il Ministro delle partecipazioni statali o qualunque organo che si occupi di esse. Chi deve rispondere di fronte al Parlamento deve anche avere poteri che non siano solo quelli, molto generici, ricavati dalla legge.

COLOMBO Vittorino (L). Lei sa che ha il Parlamento dalla sua parte su tale questione.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il Parlamento è dalla mia parte quando c'è grande baccano, quando ci sono licenziamenti e fracasso nelle città. Però lo è meno quando si tratta di concedere poteri di indirizzo o di vigilanza.

Per quanto riguarda il problema della siderurgia, questo è stato affrontato nell'altro ramo del Parlamento dove sono state presentate alcune mozioni: la Camera dei deputati ne ha discusso, dapprima nelle Commissioni riunite industria e bilancio e poi in due sedute di Aula, ed alla fine ha votato una risoluzione in questa materia in base alla quale il Governo opererà, o cercherà naturalmente di farlo, con l'intento di raggiungere gli obiettivi di economicità. Infatti la responsabilità politica del Ministro e del Governo comporta anche la gestione economica di alcune aziende; però bisogna tenere in considerazione anche la situazione esistente e certi criteri di gradualità compatibili con l'assetto sociale del paese e con l'ordine pubblico.

Per quanto riguarda la STET, dichiaro la mia disponibilità ad ogni discussione. Nel caso specifico sollevato vorrei chiarire che, essendo apparsa una notizia per la quale si costituiscono sindacati di controllo privati e pubblici, mi sono rivolto al Presidente dell'IRI che ha subito smentito. Confermo che le Partecipazioni statali auspicano un ritorno del capitale privato nei settori che vanno bene, perché negli altri questo si esclude da sé; però, secondo le norme generali delle Partecipazioni statali, il criterio è stato quasi sempre quello di conservare la maggioranza azionaria. In particolare nel settore delle telecomunicazioni — ripeto — l'indirizzo del Governo naturalmente non è quello di effettuare operazioni che gli sottraggono il controllo azionario perché questo consente la direzione pubblica del sistema integrato sia dell'industria sia dei servizi. L'indirizzo del Governo va nel senso in cui ho fatto riferimento a proposito della smentita del Presidente dell'IRI, che il Governo fa propria; avrei potuto fare io questa smentita, ma ciò sarebbe stato estremamente spiacevole per il Presi-

dente dell'IRI ove non lo avesse fatto personalmente. Tengo a ribadire ancora una volta che il problema di fondo rimane quello degli strumenti di indirizzo a disposizione del Ministero nei confronti degli stessi enti, nel quadro della mia responsabilità politica di fronte al Parlamento.

Comunque, sono disponibile per un dibattito su tutta la questione, per quanto è di mia competenza, e su tutto il problema connesso alle telecomunicazioni, naturalmente al momento e nella sede appropriati.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il Ministro di farsi carico di quanto hanno chiesto il senatore Vittorino Colombo ed altri.

COLOMBO Vittorino (L). Per il momento non intendo trasformare la mia richiesta in un atto formale perché la parola del Ministro è più che sufficiente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro delle partecipazioni statali, anche per la sua disponibilità, come ha or ora dichiarato.

Avverto che non sono stati presentati né ordini del giorno né emendamenti alla tabella n. 18.

Resta da conferire il mandato per il rapporto sulla tabella n. 18.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poiché nessuno domanda di parlare, la Commissione dà mandato al senatore Colletta a redigere un rapporto favorevole sulla tabella n. 18.

I lavori terminano alle ore 19,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO